

LA SFIDA AL SISTEMA DELLA SHARING ECONOMY DELLE MULTINAZIONALI

IL COOPERATIVISMO DI PIATTAFORMA

DI TREBOR SCHOLZ

IL COOPERATIVISMO DI PIATTAFORMA

Indice

▪ Introduzione	II
<i>Prosumer della Rete, Cooperate!</i>	II
<i>Costruire un'economia digitale di proprietà nostra</i>	V
▪ Il Cooperativismo di piattaforma	001
▪ Il declino della sharing economy	005
<i>Uber e l'altra faccia della medaglia</i>	005
<i>Nuovi modelli d'impiego e nuove forme di comando</i>	006
<i>Generare profitto per pochi</i>	008
<i>Illegalità come metodo</i>	009
▪ Amazon si unisce alla sharing economy	013
▪ L'ascesa della piattaforma cooperativa	017
▪ Verso una tipologia di piattaforma cooperativa	025
<i>Intermediazione lavorativa e mercati online in cooperativa</i>	025
<i>Piattaforme cooperative di proprietà dei comuni</i>	027
<i>Piattaforme di proprietà dei producer</i>	028
<i>Piattaforme sostenute dai sindacati</i>	029
<i>Cooperative dall'interno</i>	029
<i>Piattaforma come protocollo</i>	030
▪ I 10 principi del cooperativismo di piattaforma	031
▪ L'ecosistema cooperativo	037
▪ Per tutti	045

Prosumer della Rete, Cooperate!

Di **Vanni Rinaldi**

Responsabile Innovazione Legacoop

La sharing economy è la prosecuzione del Reaganismo con altri mezzi. Con questa forte affermazione Trebor Scholz sintetizza efficacemente nel suo studio sul "Platform Cooperativism", i timori, le sensazioni e le riflessioni che milioni di utenti delle piattaforme digitali della sharing economy capitalista condividono in rete ogni giorno. Quando ad esempio come documenta Scholz, vengono sottopagati in quanto autisti di Uber o lavoratori di Mechanical Turk di Amazon. O quando vengono licenziati con giudizi sommari postati on line dagli utenti di Air BnB, Uber, promossi a improvvisati manager. O quando sono costretti a lavorare senza i diritti del welfare pensionistico e assistenziale nelle piattaforme dei lavoretti "a richiesta".

Ma non sono solo i "lavoratori a richiesta" a doversi confrontare con il lato oscuro della Sharing Economy. Tocca anche agli utenti delle piattaforme digitali (cioè a tutti noi) che in cambio del servizio, più o meno gratuito, si vedono espropriare a fini commerciali delle loro identità digitali, delle liste dei loro amici, delle loro abitudini, delle loro preferenze, e un domani dei loro dati sanitari.

E dopo, se la gratuità dei servizi on line terminerà ci aspetta forse un feudalesimo digitale, come scrive Evgeny Morozov, in cui chi è prigioniero dell'infrastruttura dovrà pagare per avere accesso a qualsiasi cosa abbia uno schermo o un tasto?

In fondo è chiaro: l'economia dello sharing serve a condividere tutto tranne la proprietà delle piattaforme digitali e i profitti che si generano attraverso il loro utilizzo. Ma allora come si può rompere il patto mefistofelico che ci lega alle piattaforme digitali capitaliste e che ci rende di fatto complici, ignari o meno, del loro modello di sfruttamento? Cosa possiamo fare per non arrenderci a questa ulteriore avanzata del capitalismo dell'ineguaglianza senza rimanere esclusi dai vantaggi rappresentati dalle tecnologie digitali?

La risposta per Scholz, che ha un trascorso nel movimento cooperativo, è netta. Si tratta di costruire un'economia digitale democratica

e mutualistica di nostra proprietà, attraverso il cooperativismo digitale di piattaforma. Non è possibile opporsi alla disuguaglianza economica facendo affidamento alla benevolenza dei proprietari- sostiene Trebor Scholz- bisogna ridisegnare assieme l'infrastruttura ponendo al centro la democrazia.

D'altro canto il Prof. Sebastiano Maffettone nel documento finale della ricerca "cooperative commons" svolta dall' Università Luiss per Legacoop, a proposito dell'ineguaglianza amplificata dall'economia digitale capitalistica scriveva : "Un ideale di giustizia distributiva è quello che prevede un equilibrio tra le pretese di equità e quelle di efficienza nella prospettiva generale della tutela degli interessi del contraente più debole. E' anche superfluo notare - concludeva poi il suo ragionamento Maffettone - come uno scopo siffatto costituisca parte integrante della mission storica del movimento cooperativo".

Per Scholz il movimento cooperativo ha però bisogno di fare i conti con le tecnologie del XXI secolo e le cose da fare innanzitutto sono : "clonare il cuore tecnologico delle piattaforme digitali come Uber, TaskRabbit, Airbnb e aggiungere la proprietà e la governance cooperativa. Perché non è importante distruggere i Dart Fener come Uber ma sovrascriverli nelle testa delle gente, implementando differenti modelli di proprietà e reinserendoli nel mainstream".

Fornisce a questo proposito nel suo studio molti esempi già attivi in rete di piattaforme digitali che usano il modello cooperativo e aggiunge un decalogo di principi che vanno da un salario dignitoso, a un inquadramento legislativo favorevole, a sussidi e protezioni "portabili" per i soci lavoratori a contratto, fino alla protezione contro i comportamenti arbitrari e al diritto alla disconnessione per lasciare tempo libero e confinare il lavoro digitale entro parametri di dignità.

E infine propone di applicare un principio di trasparenza per la gestione dei dati : su quali vengono raccolti, come vengono utilizzati e a chi vengono venduti. E quindi, a questo punto ci potremmo chiedere, che cosa manca per avviare quel "rinascimento cooperativo" che Rifkin aveva auspicato un paio di anni fa nel suo libro sull'economia collaborativa "a costo zero"?

Manca certamente un cambiamento di passo nei processi di innovazione. Il movimento cooperativo è sempre stato infatti nel passato sensibile e pronto nell'intercettare i cambiamenti sociali e tecnologici. Basti pensare alle cooperative di produttori e utenti (oggi si direbbe prosumer) di energia idroelettrica sorte all'inizio dello scorso secolo. O alle cooperative di utenti dei primi servizi telefonici nei grandi stati centrali dell'America o nelle campagne della Finlandia. Un'innovazione tecnologica che il movimento cooperativo ha sempre interpretato anche come innovazione sociale, mettendosi dalla parte dei soci, degli utenti, dei cittadini, contro le logiche dei mercati chiusi e dei monopoli.

Oggi digitalizzare le cooperative creando così delle vere piattaforme digitali che consentano di avere una sharing economy democratica di nostra proprietà, significa però digitalizzare i soci rendendoli consapevoli della necessità di avere il controllo non solo delle piattaforme che utilizzano ma anche della propria identità valoriale quando si è in rete.

Significa dare loro una identità cooperativa nel mondo digitale che gli permetta di navigare e operare nelle nuove forme dell'economia della rete, essendo riconosciuti non solo come utenti o consumatori, ma prima ancora come operatori.

E' questo il cuore del Manifesto di Cooperative Commons che abbiamo lanciato come Legacoop nel 2012 (www.cooperativecommons.coop) nel quale si invitano i prosumer della rete a cooperare per usufruire dei vantaggi e degli sviluppi offerti dalla transizione digitale ma senza essere spossessati dei loro dati e dei valori materiali e immateriali da essi rappresentati. Un invito a far cooperare i nostri dati digitali e la capacità di calcolo dei nostri strumenti tecnologici e financo la nostra connessione in rete, con tutti coloro i quali vogliono creare ulteriore valore materiale e immateriale in forma aperta, democratica e ripartirne gli effetti in forma mutualistica.

Un grande progetto mondiale, come fu per la creazione dell'indirizzo internet di primo livello ".Coop", per dare un'identità digitale certa, sicura e soprattutto ancorata ai nostri valori, al miliardo di operatori che oggi si riconoscono nei principi dell'ICA.

Costruire un'economia digitale di proprietà nostra

Di **Stefanie Ehmsen e Albert Scharenberg**

Co-direttori dell'ufficio di New York, ROSA LUXEMBURG STIFTUNG

L'economia della condivisione non doveva andare così. Con i piccoli computer che la maggior parte di noi ha con sé tutti i giorni, ci saremmo dovuti sentire alleggeriti del peso della proprietà e dall'imperativo di far soldi nel nostro tempo libero dando in affitto le cose che ormai non utilizziamo. Era una visione idealista, o almeno così sembrava. Se ancor prima di accedere alla scuola dell'infanzia, ogni bambino impara il valore della condivisione, a questo proposito le forze benevole della Silicon Valley offrivano strumenti innovativi per rafforzare le comunità, rompere con le modalità datate di fare impresa e, probabilmente, persino ridurre le emissioni di gas.

La realtà ha seguito un cammino un po' diverso. Sicuramente Uber e simili sono di grande comodità e offrono un'esperienza utente pressoché magica, ma la loro innovazione consiste tanto nell'evasione dei regolamenti quanto nello sviluppo di nuove tecnologie. Dietro le app si nasconde un esercito di lavoratori a contratto senza le garanzie offerte agli impiegati ordinari, men che meno il sostegno di un sindacato. Piuttosto, come Trebor Scholz suggerisce in questo studio, è l'economia del servizio on-demand che sta diffondendo le relazioni di mercato nelle nostre vite in modo profondo.

Cosa si può fare con i nuovi intermediari che traggono profitti da interazioni che prima non erano monetizzate, che creano nuove forme di ipersfruttamento e che diffondono la precarietà nella forza lavoro? Scholz, insistendo sul fatto che non si avverte soltanto il bisogno di resistenza ma di un'alternativa positiva, chiama questa alternativa "Piattaforma cooperativa", designando così nuovi modelli di proprietà su Internet. Con la piattaforma cooperativa si potranno curare la miriade di malattie della sharing economy – ovvero la piattaforma capitalista – cambiando il concetto di proprietà, stabilendo una governance democratica e rinvigorendo la solidarietà. Il saggio dà nuova vita all'idea di piattaforma cooperativa sia con esempi esistenti sia con esempi futuribili, tracciando i contorni dei principi fondamentali di quelle piattaforme lavorative che operano in modo equo su Internet, suggerendo i prossimi passi da muovere.

Trebor Scholz ha vissuto e lavorato nelle coop per oltre dieci anni ed è autore di *The Internet as Playground and Factory* (2013) e *Uberworked and Underpaid: How Workers Are Disrupting the Digital Economy* (2016, in corso di pubblicazione). Scholz è professore associato alla New School, dove tiene corsi su Internet e società. Assieme a Nathan Schneider, si è impegnato nella creazione di una campagna contro il sistema di estrazione di valore che alimenta la “sharing economy”. Nel novembre del 2015, The New School ha ospitato *Platform Cooperativism: The Internet, Ownership, Democracy*, una conferenza che ha radunato più di mille persone per piantare i semi di un nuovo tipo di economia online. Questo studio è il risultato di quella conferenza. La piattaforma cooperativa è possibile e necessaria, ma non è per nulla scontata. È tempo di creare un’economia online che si basi sulla democrazia e sulla solidarietà.

Il Cooperativismo di Piattaforma

La sfida al sistema della sharing economy delle multinazionali

di **Trebor Scholz**

Tra tutti i problemi del lavoro nel ventunesimo secolo – la crescita smisurata del settore dei servizi che offre stipendi bassi, la sperequazione economica, lo sbriciolarsi dei diritti delle lavoratrici – quello principale è che in realtà le alternative realistiche sono ben poche. Ciò che manca al dibattito sul futuro del lavoro è un approccio che offra qualcosa a cui dedicarsi con entusiasmo. In questo studio verrà discusso proprio questo punto.

Per prima cosa, rifletterò sulle opportunità, le trappole e le conseguenze dell'economia della condivisione, utilizzando il caso Amazon.com entrata in modo stabile nella "sharing economy". Come

seconda cosa, descriverò la nascita della piattaforma cooperativa e offrirò esempi di piattaforme esistenti e ne immaginerò di nuovi. Mi riferisco alla "piattaforma cooperativa" per indicare quei modelli di proprietà democratica su Internet. Terzo, tratterò dieci principi che riportano il senso di equità del lavoro nelle piattaforme lavorative. Concluderò con alcune riflessioni sui prossimi passi da muovere in questo movimento in formazione.

Le conseguenze della Sharing Economy. L'hanno chiamata economia dei lavoretti, economia peer, sharing economy. Ci è voluto un po' per accorgersi che l'economia della condivisione fosse in realtà

un'economia di servizi on-demand rivolta a monetizzare servizi in precedenza privati. È fuori discussione che esistano delle opportunità reali per studenti, per lavoratori qualificati tra un lavoro e l'altro, e per tutti coloro che posseggano una seconda casa. Ora, è più facile che chi sia in possesso di un diploma universitario finisca con lavori di assemblaggio di mobili o di ristrutturazione di immobili privati. I consumatori, cresciuti ad apprezzare in modo particolare i prezzi bassi e la comodità sopra ogni altra cosa, accolgono calorosamente i parvenu. Ma non bisognerebbe intendere la sharing economy come un segnale stradale che indica un futuro del lavoro migliore e più flessibile? Cosa ci ha portato realmente questa economia?

Benvenuti nei villaggi di Potemkin della "sharing economy" in cui si possono finalmente vendere i frutti degli alberi del proprio giardino o di quello dei vicini, condividere un passaggio in auto, affittare una casa sull'albero nel parco nazionale di Redwood, o visitare un kinkbnb¹. La grande comodità si traduce, per molti lavoratori, in una trappola precaria e in un salario basso. Però poi si può ascoltare musica dal proprio account Spotify in un taxi

Uber. Non bisogna subire più quello che l'economista George Akerlof ha chiamato un "mercato di limoni"²; le nuove piattaforme introducono un nuovo modello di controllo reciproco. L'utente viene promosso a quadro e ha il diritto di licenziare il proprio autista. Le aziende hanno persino trovato un modo per trarre valore finanziario dalle interazioni con gli oggetti di tutti i giorni, assumendoli come informatori del capitalismo del controllo.

Le aziende di lavoro "alla moda" come Handy, Postmates e Uber stanno celebrando il loro momento Andy Warhol, i loro 15 milioni di dollari di fama. Brindano al lancio delle loro piattaforme monopolistiche in assenza di un'infrastruttura di loro proprietà. Così come AOL e AT&T non hanno costruito Internet e Mitt Romney non ha costruito la sua azienda da solo³, anche le aziende dell'economia on-demand non hanno costruito i loro imperi. Loro guidano la tua macchina, affittano il tuo appartamento, gestiscono il tuo lavoro, le tue emozioni, e cosa importante, il tuo tempo. Sono aziende di logistica che richiedono ai partecipanti di pagare un intermediario. Veniamo trasformati in beni. Siamo alla finanziarizzazione del quotidiano 3.0.

-
- 1 In inglese, kink si riferisce a pratiche sessuali eccentriche. Il sito kinkbnb.com si definisce "a sex positive homesharing community," una comunità di condivisione della casa con attitudini positive riguardo al sesso, N.d.T.
 - 2 George A. Akerlof, "The Market for 'Lemons': Quality Uncertainty and the Market Mechanism," *The Quarterly Journal of Economics* 84, no. 3 (1970): 488–500, doi:10.2307/1879431.
 - 3 "Review & Outlook: 'You Didn't Build That,'" *The Wall Street Journal*, July 19, 2012, www.wsj.com.

In *What's yours is Mine*, il ricercatore canadese Tom Slee riassume così:

Molte persone ben intenzionate ripongono troppa fiducia nelle capacità intrinseche di Internet di promuovere fiducia e comunità eque, aiutando e facilitando involontariamente l'accumulazione di fortune private e la costruzione di nuove forme di sfruttamento lavorativo⁴.

Durante la conferenza sulla piattaforma cooperativa⁵, John Duda di Democracy Collaborative ha affermato che:

La proprietà delle istituzioni da cui dipendiamo per vivere, mangiare, lavorare è sempre più concentrata. Senza la democratizzazione dell'economia, non solo non avremo quel tipo di società che desideriamo, o che diciamo di avere; a conti fatti ciò che stiamo diventando non è una democrazia. E Internet non è sicuramente d'aiuto! Si nutre di ragionamenti e profitti aziendali a breve termine; viene diretto da capitali di rischio e sta contribuendo sempre di più alla concentrazione delle ricchezze nelle mani di pochi. Ovunque si assista al fenomeno della tech economy in modo

rampante, il settore immobiliare diventa assolutamente proibitivo. Bisogna invertire questa tendenza⁶.

Occupazioni che non possono essere delocalizzate – dog sitter o i lavori di pulizia delle case – stanno per essere sussunte in quello che Sasha Lobo⁷ e Martin Kenney chiamano piattaforma capitalista. La generazione del boom demografico sta lasciando interi settori dell'economia come quello dei trasporti e della ristorazione, tra gli altri, ai millennials che provano il desiderio ardente di controllare domanda, offerta e profitto aggiungendo una spessa glassa commerciale alle interazioni via app tra utenti. Espandono così il mercato libero e deregolato in regioni della vita che prima erano private.

La "sharing economy" è stata definita il precursore di una società post-lavorativa – il cammino verso un capitalismo ecologicamente sostenibile, in cui Google avrà la meglio sulla morte stessa, e non ci sarà bisogno di preoccuparsi di nulla. Con lo slogan "Ciò che è mio è tuo", il cavallo di troia della sharing economy ci libera da forme giurassiche di lavoro e, allo stesso tempo, sguinzaglia una colossale macchina stermina-sindacati che non si cura, in particolar modo, dei lavoratori con una certa età. L'autore tedesco

4 Tom Slee, *What's Yours Is Mine*. New York City: OR Books, 2015.

5 platformcoop.net.

6 vimeo.com/149401422.

7 Sascha Lobo, "Sascha Lobo: Sharing Economy wie bei Uber ist Plattform-Kapitalismus," Spiegel Online, 9 Marzo 2014, www.spiegel.de.

Byung-Chul Han indica il momento attuale come quello di una società della stanchezza⁸. Viviamo, scrive, in una società orientata al risultato, così per dire libera, caratterizzata dal motto “yes we can”. Se inizialmente, questa parola d’ordine ci restituisce una sensazione di libertà, viene presto accompagnata da ansia, condizioni di autosfruttamento e depressione.

È fondamentale sottolineare che non è possibile sostenere una discussione di questo tipo senza prima riconoscere che la “sharing economy” non è un pacchetto sottovuoto nel “ciberspazio”, è solo un’altra emanazione del capitalismo e un imponente atlante di pratiche lavorative digitali. Per questo motivo, non si può discutere di piattaforme di lavoro senza prima aver riconosciuto il fatto che sono sostenute dallo sfruttamento di vite umane su tutta la filiera globale, a partire dall’hardware, che questa economia “senza peso” vorrebbe spingere sul fondo dell’oceano.

Non si può pensare a tutti gli apprezzatissimi dispositivi Apple senza ricordare le condizioni lavorative della Foxconn a Shenzhen in Cina, che

Andrew Ross chiamava “la fabbrica dei suicidi”. O, ad esempio, ai minerali rari nella Repubblica Democratica del Congo: è essenziale risalire tutta la filiera che rende possibili quegli stili di vita dal design pulito e accattivante.

Esiste una massa di corpi senza nome, nascosti dietro lo schermo, esposti al controllo sul posto di lavoro, al crowdfleecing⁹, al furto del reddito e al software proprietario. Come avverte l’attivista del software gratuito Micky Matts: «quando si costruisce una piattaforma, non è possibile costruire la libertà sulla schiavitù di qualcun altro»¹⁰.

In risposta a una critica politica dell’economia on-demand, alcuni studiosi affermano che sì le conseguenze terrificanti di un capitalismo senza restrizioni sono ampiamente condivise, ma che tutti questi discorsetti devono essere rimandati a data da destinarsi. Però forse, come sostiene McKenzie Wark «questo non è capitalismo ma qualcosa di peggio», e cioè che «il modo di produzione in cui pare stiamo entrando non è esattamente quello capitalista come viene descritto in modo classico»¹¹.

8 Byung-Chul Han, *Müdigkeitsgesellschaft*. Berlin: Matthes & Seitz Berlin, 2010.

9 Spennatura delle folle, N.d.T.

10 livestream.com/internetsociety/platformcoop/videos/105663835.

11 McKenzie Wark, “Digital Labor and the Anthropocene,” *DIS Magazine*, ultimo accesso 24 novembre 2015, dismagazine.com.

Il declino della Sharing Economy

Tra venti o trent'anni, quando si assisterà alla fine delle professioni e sempre più lavori saranno "uberizzati", potremmo svegliarci e chiederci perché non abbiamo protestato con più forza contro questi cambiamenti. Di tutta quell'appetitosa comodità fatta-in-casa dell'economia della condivisione, potremmo finire a condividere gli scarti e non l'economia. Potremmo avere dei rimorsi per non aver tentato di cercare prima delle alternative. Non dovrebbe sorprenderci il fatto che non si può cambiare ciò che non si comprende. Perciò mi chiedo: che cosa significa esattamente "sharing economy"?

Non è soltanto la continuazione del capitalismo pre-digitale così come lo conosciamo, esiste una discontinuità notevole – un nuovo livello di sfruttamento e di concentrazione delle ricchezze a cui ho fatto riferimento con il termine crowdfleecing. Il

crowdfleecing è una nuova forma di sfruttamento, messa in campo da quattro o cinque ultimi arrivati per attingere da un bacino globale di milioni di lavoratori in tempo reale.

Uber e l'altra faccia della medaglia

Con sharing economy si indica una spinta globale possente in favore dei "costruttori di ponti digitali" che si sono inseriti tra chi offre servizi e chi li ricerca, incorporando così i processi di estrazione nelle relazioni sociali. Con l'economia on-demand è chiaro che il lavoro digitale non è un fenomeno di nicchia. UpWork (nata dalla fusione di oDesk e Elance) sostiene di avere qualcosa come dieci milioni di lavoratori. Crowdwork otto milioni. CrowdFlower cinque. Nel 2015, 160.000 autisti si sono messi in strada per Uber, se ci si fida dei loro numeri¹². Lyft ne conta 50.000. Task Rabbit sostiene di avere 30.000 lavoratori¹³.

12 Axel Bruns, *Blogs, Wikipedia, Second Life, and Beyond: From Production to Produsage*, New York: Peter Lang Publishing Inc., 2008

13 www.nelp.org/content/uploads/Rights-On-Demand-Report.pdf.

In Germania, sindacati come ver. di stanno concentrando i loro sforzi nella difesa dei diritti degli impiegati, mentre negli Stati Uniti, vedo poche possibilità per il ritorno alle 40 ore lavorative per chi lavora in modo precario. Il problema diventa dunque rendere migliori le condizioni di quel terzo della forza lavoro che non viene impiegata in modo tradizionale.

I modelli odierni di attività che si basano su piattaforme fanno sembrare i primi schemi monetari di Internet come esperimenti socialisti. Douglas Rushkoff, autore di *Throwing Stones at the Google Bus*, sostiene che «invece di mettere in piedi attività realmente distributive, stiamo mettendo sotto steroidi l'economia industriale, accentuando così il divario economico e portando all'estremo le forme di sfruttamento.

Assistiamo allo sviluppo di nuove tecnologie come Bitcoin o Blockchain ma non ci stiamo realmente domandando la ragione per cui programiamo queste cose»¹⁴. I vantaggi della piattaforma capitalista per consumatori, proprietari e azionisti sono evidenti ma il valore aggiunto per i lavoratori vulnerabili e quello a lungo

termine per i consumatori sono, per usare un eufemismo, poco chiari.

Nuovi modelli di impiego e nuove forme di comando

Riguardano la trasformazione dell'impiegata, con il suo W2¹⁵ e le sue 40 ore settimanali in lavoratrice non dipendente, freelancer o intermediaria, a volte indicata con 1099¹⁶ o come lavoratrice temporanea¹⁷. In questo processo, le lavoratrici stanno perdendo il salario minimo, lo straordinario e tutte le protezioni della legge contro le discriminazioni sul luogo di lavoro. I datori di lavoro non devono nemmeno contribuire alla sanità pubblica, all'indennità di disoccupazione, all'assicurazione contro gli infortuni o ai pagamenti della previdenza sociale dei propri lavoratori.

«Laddove l'impiego tradizionale era come il matrimonio», scrive il giurista Frank Pasquale, «con le due parti che s'impegnano reciprocamente in un progetto a lungo termine, la forza lavoro digitalizzata è piuttosto una serie di incontri occasionali»¹⁸. I miti perpetrati con insistenza sul mondo del lavoro vogliono che l'impiegata rinunci a qualsiasi forma di flessibilità mentre

14 vimeo.com/149979122.

15 Il W2 è un modulo che il datore di lavoro deve inviare all'impiegato/a e all'Internal Revenue Service (IRS, l'agenzia delle entrate statunitense, n.d.T).

16 Il modulo 1099 è un relazione dei vari tipi di reddito accumulato dal lavoratore durante l'anno oltre il salario pagato dal datore. I lavoratori temporanei devono inviare i moduli 1099 all'agenzia delle entrate.

17 Come saprà qualunque matricola di un master in business administration, il concetto di impiego non è singolare ma descrive una serie di diritti e sono questi diritti chiave che sono stati messi in pericolo.

18 Frank Pasquale, "Banana Republic.com" Jotwell: Cyber-law, 11 febbraio 2011, cyber.jotwell.com.

la professionista indipendente sia in qualche modo intrinsecamente flessibile. Ma bisognerebbe mettere in questione quest' "innata flessibilità" dei freelancer a basso reddito perché i lavoratori non esistono in un ambiente vuoto ma devono anche adattarsi alle tempistiche dei loro capi virtuali.

Attraverso l'uso del linguaggio imprenditoriale della flessibilità, dell'autonomia e della scelta, il peso dei più grossi rischi della vita (disoccupazione, malattia ed età avanzata) sono stati spostati tutti sulle spalle delle lavoratrici. I proprietari delle piattaforme si riferiscono loro come Rabbits, Turkers¹⁹ e fornitori! Mi domando se Leah Busque, ad. di TaskRabbit, si sentirebbe insultata se qualcuno la chiamasse coniglio. Lei è la mente. Il problema è che non è proprietaria solo della sua testa ma di tutta la piattaforma.

Chi mai offrirebbe diritti da impiegato a tutte le freelancer, lavoratrici temporanee o a contratto? Il senatore Mark Warner della Virginia²⁰ e, com'è noto, l'economista di Princeton Alan Krueger, tra gli altri, hanno suggerito una terza categoria di lavoratrici

che non sono né professioniste indipendenti né impiegate: l'impiegata indipendente²¹. Questa categoria di lavoratrice riceverebbe molte delle protezioni garantite dal lavoro dipendente.

Il programmatore di computer e scrittore Steve Randy Waldman offre un'interpretazione diversa alla perdita di potere contrattuale da parte dei lavoratori nell'economia on-demand. Secondo la sua interpretazione, la classificazione dei professionisti dovrebbe dipendere dalle richieste delle lavoratrici che vogliono mettere il proprio lavoro su più reti (multihoming), utilizzando piattaforme diverse, per evitare le trappole di una piattaforma unica e dominante come Uber. Per Waldman, il multihoming è uno strumento di contrattazione con i poteri dei monopoli²².

La sharing economy è reganismo con altri mezzi. Facendo un passo indietro, sostengo che esiste una connessione tra gli effetti della "sharing economy" e le onde d'urto deliberate, provocate dall'austerità, a seguito della crisi finanziaria del 2008. I ricchi miliardari investitori tecnologici ci son saltati

19 Prendono il nome dalla piattaforma a cui offrono i propri servizi: Rabbits da TaskRabbit, ovvero coniglio da mansione, e Turker da Amazon Mechanical Turk, un servizio "artificiale di intelligenza artificiale" in cui l'operatore sparisce nel software così come nell'omonima macchina per scacchi di Wolfgang von Kempelen che nel XVIII nascondeva un giocatore umano, beffandosi dei pubblici sbalorditi di mezza Europa. N.d.T.

20 "U.S. Senator Mark Warner on Why We Need a New Class of Worker (Q&A), Re/code," ultimo accesso 29 novembre 2015, recode.net.

21 Seth D. Harris and Alan B. Krueger, "A Proposal for Modernizing Labor Laws for Twenty-First-Century Work: The 'Independent Worker,'" The Hamilton Project, dicembre 2015, www.hamiltonproject.org.

22 Steve Waldman, "1099 as Antitrust," interfluidity, ultimo accesso 29 novembre 2015, www.interfluidity.com.

dentro montando sulle spalle di coloro che cercano lavoro disperatamente, facendo così non solo aumentare la disuguaglianza ma ristrutturando l'economia in modo tale da rendere questa nuova modalità di lavoro, deprivata dei diritti delle lavoratrici, vivibile, sopravvivibile, o come la metterebbero loro "sostenibile".

La sharing economy cresce nel solco tracciato da Regan e Thatcher, i quali, negli anni '80, non solo spensero gli scioperi dei minatori e dei controllori del traffico aereo, ma minarono la fiducia nella capacità dei sindacati di difendere le lavoratrici, indebolendo la convinzione che potesse esistere una forma di solidarietà, creando un quadro nel quale la ristrutturazione del lavoro, i tagli agli assegni sociali e la disgiunzione della produttività dal reddito sono diventati più accettabili.

Le qualifiche richieste stanno diventando sempre più alte e l'ansia, la paura della disoccupazione e la povertà sono diventati oggi temi di vita fondamentali per molti giovani. Tutto ciò ci ha condotto in una visione per cui, per i millennials, la fine del mondo è di gran lunga più plausibile della fine del capitalismo, le loro carriere rassomigliano

infatti a veicoli che si dirigono autonomamente verso l'Apocalisse.

È come in Fronte del Porto di Elia Kazan, ma sotto metanfetamina: i lavoratori giornalieri digitali si svegliano ogni giorno solo per partecipare all'asta dei propri lavoretti. Secondo l'economista Juliet Schor, la sharing economy offre un accesso più semplice al lavoro di basso livello a una classe media qualificata che può ora guidare taxi e montare i mobili a casa di qualcuno e contemporaneamente porta via queste occupazioni ai lavoratori di basso reddito²³.

Una lavoratrice su tre della forza lavoro americana è una professionista indipendente, lavoratrice giornaliera, temporanea o freelancer. Chissà se ritornerebbero o meno a un mondo con un salario regolare, una settimana da 40 ore e qualche protezione sociale.

Generare profitto per pochi

Il software che fa da propellente alla sharing economy viene confezionato con un design interfaccia che dà dipendenza. Sullo schermo, la minuscola icona di un taxi che si avvicina alla propria posizione è tanto seducente e pericolosa come le sirene che ammaliavano Ulisse: si tratta di

23 livestream.com/internetsociety/platformcoop/videos/105162259.

design per la scalabilità. Dal punto di vista commerciale, gli imprenditori e i programmatori hanno creato nuovi mercati. Ma questa è innovazione o c'è una fabbrica dietro il parco-giochi? L'innovazione dovrebbe curarsi solo dei profitti tenendo nel suo giogo la forza lavoro, perlopiù senza protezione sociale? L'innovazione è un meccanismo studiato per l'estrazione di valore e di crescita o riguarda la circolazione di valore tra persone?

Seguendo questo ragionamento, l'efficienza non è una qualità positiva se si basa soprattutto sull'estrazione di valore da parte di azionisti e proprietari. Da questo punto di vista, aziende che operano nel settore del lavoro come Amazon, CrowdSpring e TaskRabbit non sono efficienti né innovative nel senso che portano via valore dalle persone. Il capitalismo di piattaforma, finora, è stato ampiamente inefficace nel dare ascolto ai bisogni della collettività. Ciò che all'inizio sembrava innovazione ha in fin dei conti alzato il volume della disparità di reddito.

Con la creazione di nuovi posti nell'economia 1099, aziende come Intuit sono esplose con il loro software che aiuta i freelancers a dichiarare le tasse.

Illegittimità come metodo

Negli Stati Uniti, l'illegittimità è un metodo della sharing economy, non un bug, ovvero un suo difetto, e il governo federale, almeno per il momento non sta intervenendo, lasciando il campo (e la sola speranza) alla municipalizzazione dei regolamenti. La sharing economy è stata criticata anche perché "annulla la legge federale"²⁴, per la mancanza di condizioni dignitose delle lavoratrici, per l'eliminazione dei loro diritti e dei valori democratici come responsabilità e consenso. Le aziende nella sharing economy non pagano le tasse, violando la legge federale. Il loro modus operandi segue uno schema di ripetizione. Primo, compagnie come Uber violano varie leggi – leggi anti discriminatorie ad esempio – per poi indurre una crescente ed entusiasta base di consumatori a fare pressioni per modificare i regolamenti. Airbnb ha donato più di 8 milioni di dollari alle lobby di San Francisco quando i residenti hanno votato a favore di una regolamentazione delle loro operazioni. Uber spende addirittura più soldi per le lobby di Walmart. In modo significativo, sia Uber sia Airbnb usano le loro app come piattaforme politiche che vengono

24 Frank Pasquale and Siva Vaidhyanathan, "Uber and the Lawlessness of 'Sharing Economy' Corporates," *The Guardian*, 28 luglio 2015

25 Tom Slee. *What's Yours Is Mine*. New York City: OR Books, 2015.

utilizzate per attivare i propri clienti ad opporsi a qualsiasi sforzo regolativo contro di essi.

Se si pensa che gli autisti di Uber a Los Angeles guadagnano meno del salario minimo, che i lavoratori su CrowdFlower e Mechanical Turk guadagnano non più di 3 dollari l'ora; che molta parte (se non la maggior parte) del ricavo di Airbnb a New York proviene da proprietari di casa che affittano appartamenti interi per meno di 30 giorni²⁵, quando ci viene detto che le startup aggirano la definizione di impiego ristrutturando il lavoro in modo tale che i loro impiegati siano formalmente professionisti indipendenti invece che dipendenti, quando si scopre che lo status di professionista indipendente annulla le protezioni garantite alle lavoratrici dal Fair Labor Standards Act, che Uber, Lyft ed Airbnb continuano a funzionare in città che vietano le loro operazioni, è quello il momento di comprendere che governo e/o municipalità devono agire contro questo "annullamento della legge federale"²⁶. Nel 2015, uno studio di Princeton ha dimostrato che gli autisti di Uber in 20 città guadagnano

17,50\$ l'ora, che secondo gli autisti, si riducono tra i 10\$ e i 13\$ l'ora dopo il carburante, l'assicurazione, i costi di manutenzione e di revisione²⁷.

Los Angeles ha approvato un salario minimo di 15\$ l'ora che mette Uber fuori legge. Ora, chiunque abbia una nozione di base del Fair Labor Standards Act del 1938 direbbe che questo salario è fuori legge perché non rispetta gli standard di salario minimo.

Considerando il tasso significativo di logoramento dei lavoratori di Mechanical Turk e Uber (metà degli autisti di Uber non resta per più di un anno)²⁸ è chiaro che queste aziende, nella loro forma attuale, non sono sostenibili.

Negli Stati Uniti, assumere una cattiva condotta contro i propri impiegati è una pratica a basso rischio per i proprietari di un'attività. Il dipartimento del lavoro degli Stati Uniti, essendo strategicamente sempre a corto di personale, così come strutturato, non riesce fondamentalmente a perseguire le aziende che violano la legge federale sul lavoro. E persino nel caso improbabile che vengano colte,

26 Pasquale, Frank, and Siva Vaidhyanathan. "Uber and the Lawlessness of 'Sharing Economy' Corporates." *The Guardian*, 28 luglio 2015

27 Harris and Krueger, "A Proposal for Modernizing Labor Laws for Twenty-First-Century Work: The 'Independent Worker.'"

28 Nel 2015, più della metà dei conducenti Uber ha abbandonato l'azienda dopo non più di dodici mesi. Per approfondimenti, leggere Raw Deal. How the "Uber Economy" and Runaway Capitalism Are Screwing American Workers di Steven Hill.

devono solo pagare i lavoratori in modo equo.

Ma c'è una speranza. In una recente sentenza, un giudice federale ha sancito ad esempio che l'autista di Uber dev'essere considerato impiegato e non professionista indipendente²⁹. Anche i lavoratori di Lyft e persino di Yelp stanno facendo causa per essere riconosciuti come dipendenti³⁰. Nell'autunno 2015, il comune di Seattle ha aperto le porte alla sindacalizzazione degli autisti di Uber. E, più o meno nello stesso periodo, una coalizione improbabile di startup e sindacati ha pubblicato un documento che delinea le protezioni sociali necessarie dei lavoratori in un'economia digitale

prospera³¹. Se il Governo Federale avrà la volontà politica di introdurre nuove protezioni alle lavoratrici, rimane ancora tutto da vedere.

Su base locale e statale, è in corso qualche sforzo nella direzione della regolarizzazione. Nella contea di Montgomery ad esempio, l'assemblea generale del Maryland ha deciso di regolarizzare Uber e Lyft imponendo una tassa di 25 centesimi per ogni viaggio con le due aziende. Il ricavo sarà utilizzato per garantire taxi più accessibili ai cittadini anziani che ne hanno diritto e ai residenti con un reddito basso³². Il sindaco De Blasio sta lavorando per tenere a freno le dimensioni della flotta di Uber sulle strade di New York.

29 Mike Isaac e Natasha Singer, "California Says Uber Driver Is Employee, Not a Contractor," *The New York Times*, 17 giugno 2015.

30 "Judge Not At All Impressed By Class Action Lawsuit Claiming Yelp Reviewers Are Really Employees," ultimo accesso 24 novembre 2015, www.techdirt.com.

31 "Coalition of Start-Ups and Labor Call for Rethinking of Worker Policies," *The New York Times Blog*, 9 novembre 2015.

32 "Taxi Regulations, E-Hail App Targeted By Montgomery County Council," *WAMU 88.5*, 8 giugno 2015, wamu.org.

Amazon si unisce alla *Sharing Economy*

Amazon.com, un'azienda ancora per poco sotto l'età legale per bere, è la più vecchia nell'economia digitale e si sta unendo alla "sharing economy". Se la sezione libri di Amazon è stata aperta nel 1994, oggi *Amazon*, come *Uber*, è diventata un modello da seguire per innumerevoli altre attività. Il genio crudele è venuto fuori dalla sua lampada: la logica commerciale dei sistemi di *crowdsourcing* come *Amazon Mechanical Turk* è stata adattata da società come *CrowdFlower*, *99Designs* e centinaia di altre. Amazon si è inserita nella *sharing economy* con imprese come *Flex*, un servizio di consegne collettivo che utilizza persone normali, non corrieri, per la consegna di pacchi³³. Ha anche lanciato *HomeServices*, che mette l'azienda al centro quando si ha

bisogno di un elettricista o un idraulico e *HandMade at Amazon*, ispirata direttamente a *Etsy*.

Dal 2005, *Amazon* gestisce un'agenzia di intermediazione lavorativa chiamata *Amazon Mechanical Turk*, alla quale i lavoratori accedono e scelgono mansioni da una lunga lista. Come avviene per il lavoro a cottimo nel settore dell'abbigliamento, *Mechanical Turk* agevola la frammentazione di un progetto in migliaia di pezzettini, assegnati ai cosiddetti *crowdworkers*. Spesso lavoratori giovani e ben formati, guadagnano tra i due ed i tre dollari all'ora in questo ambiente. Proprio come le lavoratrici migranti, bariste, lavoratrici a tempo determinato nel settore del *fast food*,

33 flex.amazon.com.

lavorano molte ore, sono sottopagate e non sono ben trattati dai loro capi virtuali, in più godono di pochi se non nessun sussidio.

Si potrebbe pensare che in un paese ricco e democratico come gli Stati Uniti, i lavoratori siano protetti legalmente da abusi di questo tipo e che operazioni come Uber vengano chiuse immediatamente. Abbiamo visto l'accusa rivolta a due dirigenti di Uber da parte di funzionari del comune di Parigi³⁴ e città come Rio de Janeiro mettono fuori legge l'azienda rafforzando i regolamenti³⁵. Negli Stati Uniti sono pochi i provvedimenti per far fronte alle attività che aggirano le leggi federali e i regolamenti municipali.

Il furto del salario, ad esempio, è un episodio quotidiano su Amazon Mechanical Turk, che tollera esplicitamente questa pratica. I datori possono rifiutare un lavoro eseguito accuratamente e quindi evitarne il pagamento. L'obiettivo della piattaforma, la sua logica sistemica, si esprime tramite la sua architettura e la sua struttura generale, così come nelle sue condizioni d'uso. Il furto del salario è una funzionalità, non un difetto.

Amazon.com è proprio un buon esempio – fa parte di una monocultura di grandi compagnie che massimizzano il profitto e sono scambiate in borsa, con la missione di creare dividendi per gli azionisti. È obbligo fiduciario di aziende di questo genere creare sempre più valore azionario per crescere e servire i proprietari della piattaforma.

L'uber-comodità, velocità, convenienza e la posizione predominante di Amazon rende difficile non chiudere un occhio sul fatto che all'ombra di questa comodità si nasconde lo spettro del pesante costo sociale a carico delle lavoratrici. In uno dei magazzini di Amazon in Germania, ad esempio, l'azienda controllava gli operatori della logistica e li rimproverava per ogni piccolo periodo di inattività con i cosiddetti rapporti di inattività. Le tecnologie di controllo e i supervisor tengono traccia persino di chiacchiere tra i lavoratori della durata di uno o due minuti e di assenze più prolungate nelle toilette³⁶. Dopo due interruzioni di questo tipo, e di intervalli che variano tra uno e i nove minuti, i lavoratori possono essere licenziati. E ovviamente questo non accade solo nei fulfillment center³⁷ in Germania. È la logica taylorista spinta ai suoi estremi,

34 Sam Schechner, "Two Uber Executives Indicted in France," Wall Street Journal, 30 giugno 2015, www.wsj.com.

35 "Rio de Janeiro Becomes First City in Brazil to Ban Uber," The Guardian, settembre 2015.

36 "Amazon's inactivity Protocols under Fire," Deutsche Welle, 13 marzo 2015, www.dw.com.

37 Magazzini con la funzionalità di ordine e impacchettamento N.d.T

38 Ursula Huws, *Labor in the Global Digital Economy: The Cybertariat Comes of Age*. New York: Monthly Review Press, 2014.

una logica che non ha nemmeno più alcun senso commerciale. È un'assoluta densificazione del lavoro, come la chiama la studiosa del lavoro Ursula Huws³⁸. Come se non fosse abbastanza, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha deciso che il controllo di sicurezza obbligatorio dei lavoratori che lasciano i magazzini non deve essere pagato come straordinario, senza considerare il fatto che si impiegano tra i 30 e i 40 minuti ogni giorno³⁹ in fila per effettuare tali controlli. Il legislatore favorisce le aziende scambiate in borsa.

Questo supplizio però non affligge soltanto i lavoratori nel magazzino e i crowdworker ma viene esteso anche ai colletti bianchi. Facciamo luce sullo spirito di Jeff Bezos, AD di Amazon, il quale, in un duro faccia a faccia con un gruppo di case editrici, disse che "Amazon dovrebbe avvicinarsi agli editori come un ghepardo insegue gazzelle malaticce"⁴⁰. È questo spirito che l'azienda infonde ai suoi dirigenti, contabili, responsabili del marketing e ingegneri. L'episodio è stato rivelato all'interno dell'inchiesta del New York Times, Inside Amazon, in cui veniva citato un dirigente della divisione marketing libri di Amazon che affermava di aver «visto piangere alla propria scrivania quasi ogni persona con cui lavoravo»⁴¹.

Amazon è diventata famosa per le condizioni lavorative inique ma non è assolutamente un'eccezione all'interno della sharing economy e oltre. Nessuno tutela le lavoratrici, ma per ognuna di esse su cui viene perpetrato un abuso, esistono sempre più persone che spingono per un'Internet con al centro le persone.

Il settore del lavoro temporaneo è stato in costante crescita per decenni, ma con la sharing economy ha raggiunto un impulso significativo nel 2008, quando migliaia di persone si sono ritrovate a dover ricercare una fonte di guadagno alternativo.

Ed è per questo che, nella seconda parte di questo studio, mi domando se dobbiamo contare esclusivamente sulle infrastrutture digitali, progettate per estrarre profitto a favore di un numero ristretto di azionisti e proprietari di piattaforme. Cioè, è davvero inconcepibile sfuggire a Uber, Facebook, CrowdFlower e simili?

Un'internet delle persone è possibile! Una coalizione di designer, lavoratrici, artiste, cooperative, sviluppatrici, sindacati delle professioni creative, avvocati del lavoro hanno il potere di trasformare le strutture in modo tale che tutti possano raccogliere i frutti del proprio lavoro.

39 Alison Griswold, "Supreme Court Decides Amazon Workers Don't Need to Be Paid While Waiting for Mandatory Security Screenings," Slate, 9 dicembre 2014, www.slate.com.

40 David Streitfeld, "A New Book Portrays Amazon as Bully," The New York Times Blog, 22 ottobre 2013.

41 Jodi Kantor e David Streitfeld, "Inside Amazon: Wrestling Big Ideas in a Bruising Workplace," The New York Times, 15 agosto 2015.

La Silicon Valley adora i disturbi positivi, e allora diamogliene uno. Quello che segue è un invito a mettere le persone al centro delle hiring halls⁴² e trasformare il profitto in sussidi sociali. È un invito rivolto ai consigli comunali a pensare di gestire società proprio come Airbnb. Storicamente, le città americane erano proprietarie e gestivano hotel e ospedali e alcune lo fanno ancora. È tempo di rispolverare quella storia.

A metà degli anni '60 a New York City, l'artista di Fluxus, George Maciunas avviò la formazione di cooperative di artisti motivate dalla situazione precaria

in cui versavano. Nella New York di oggi è l'artista Caroline Woolard a usare la logica dell'arte per trasformare la propria situazione abitativa e quelle degli altri⁴³.

È possibile fuggire da Facebook, CrowdFlower e Google. Imperativi aziendali come crescita e massimizzazione del profitto non sono le sole limitazioni. È troppo difficile riparare ciò che non si possiede. La lotta per la privacy e per salari più alti ai crowdworker sono importanti ma i modelli di proprietà delle cooperative in Internet potrebbero costituire una soluzione a molti di questi problemi.

42 Uffici di impiego interni alle aziende, gestiti da organizzazioni sindacali che incoraggiano il reclutamento di lavoratrici sindacalizzate presso quelle aziende. N.d.T

43 carolinewoolard.com.

L'ascesa della piattaforma cooperativa

È necessario costruire un'economia e un'Internet che funzioni per tutte. Com'è possibile prendere lezioni dalla lunga e appassionante storia delle cooperative e portarle nell'era digitale?⁴⁴

Da dove si deve/bisogna partire/ iniziare? Il 51 per cento degli Americani guadagna meno di 30000 \$⁴⁵ l'anno e il 76 per cento non riesce ad accumulare alcun risparmio⁴⁶. Dal decennio 2000-2010, il reddito medio negli Stati Uniti è diminuito del 7%, se calcolato sull'inflazione⁴⁷. In termini di benessere sociale e di sostenibilità ambientale, per un numero sempre maggiore di persone, il capitalismo non funziona più. Perciò, tentiamo

di pensare a un modo in cui Internet possa dotarsi di forme di proprietà e di governo diverse e come da questo processo, la solidarietà possa uscirne rafforzata. Il mio collaboratore Nathan Schneider mi ha chiesto se «la Silicon Valley può fare le cose in modo più democratico della Silicon Valley».

Se si pensa al posto fisso, al salario minimo, alla sicurezza, al sistema previdenziale, ai fondi

44 John Duda a "Platform Cooperativism: The Internet, Ownership, Democracy," vimeo.com/149401422.

45 "Goodbye Middle Class: 51 Percent Of All American Workers Make Less Than 30,000 Dollars A Year," Washington's Blog, 21 ottobre 2015, www.washingtonsblog.com.

46 Angela Johnson, "76% of Americans Are Living Paycheck-to- Paycheck," CNNMoney, 24 giugno 2013, money.cnn.com.

47 E. G. Nadeau, *The Cooperative Solution: How the United States Can Tame Recessions, Reduce Inequality, and Protect the Environment*. CreateSpace Independent Publishing Platform, 2012.

pensione – per nessuna di queste questioni può essere trovata una soluzione fondamentale senza la riorganizzazione del lavoro, senza un cambiamento strutturale. Nessuna di queste questioni può trovare una soluzione efficace fin quando non si dà nuova forza alla solidarietà, a un cambiamento della proprietà e fin quando non viene introdotta una governance democratica.

Le aziende della “vecchia scuola” danno ai lavoratori il minimo indispensabile. Lo scetticismo riguardo la volontà dei proprietari e azionisti di tutelare i lavoratori e lavoratrici, nel vecchio modello estrattivo, nell’economia del controllo, nel monopolio, e nella proliferazione di posti di lavoro senza frontiere, hanno spinto molti a rivivere lo spirito del cooperativismo. Quali sono le prospettive delle piattaforme cooperative a lungo termine? Le cooperative non sono un modello di organizzazione del lavoro datato? Chiunque faccia questa affermazione dovrebbe considerare in primis che in tutto il mondo, l’economia solidale sta crescendo; le cooperative impiegano molte più persone che tutte le multinazionali messe assieme⁴⁸. Il candidato democratico alle

presidenziali, il senatore degli Stati Uniti Bernie Sanders del Vermont, promuove la partecipazione azionaria dei lavoratori e delle lavoratrici come pratica da portare avanti⁴⁹. Negli Stati Uniti sono 900.000 le persone impiegate nelle coop⁵⁰.

Nel suo libro *Collective Courage*, Jessica Gordon Nembhard descrive l’esperienza dei neri nelle cooperative degli Stati Uniti, come un’esperienza di attivismo nella pratica della lotta per i diritti umani. L’unione delle cooperative di consumatori giapponesi serve il 31% delle famiglie e Mondragon, una delle sette multinazionali industriali più grandi della Spagna è una rete di cooperative che nel 2013 impiegava 74.061 persone. L’Emilia Romagna – una regione che incoraggia la partecipazione azionaria dei dipendenti, le cooperative di consumatori e quelle agricole – presenta il più basso tasso di disoccupazione in Italia⁵¹.

Il 40% dell’agricoltura in Brasile e il 36% dei mercati al dettaglio in Danimarca sono formati da cooperative, secondo Kelly. Il 45% del PIL del Kenya e il 22% del PIL della Nuova Zelanda proviene dalle cooperative. Nonostante i molti

48 Le statistiche presenti in questa sezione sono prese da *Owning Our Future: The Emerging Ownership Revolution* di Marjorie Kelly.

49 Dave Johnson, “Bernie Sanders Proposes To Boost Worker-Ownership Of Companies”; *Common Dreams*, 18 agosto 2015.

50 E. G. Nadeau, *The Cooperative Solution*, 37.

51 dept.kent.edu/oeoc/oeoclibrary/emiliaromagnalong.htm

ostacoli, sarebbe difficile sostenere in modo coerente che il modello cooperativo sia morto.

Nel Regno Unito, ad esempio, 200.000 persone lavorano in più di 400 cooperative di lavoratori. A Berlino, i cittadini stanno formando cooperative per le utenze finalizzate a rilevare e gestire la rete elettrica della città⁵². Nel comune tedesco di Schönau, una di queste cooperative di consumatori è proprietaria e gestisce sia la rete elettrica sia quella del gas del comune.

Nel 2016, il consigliere comunale di New York City, Maria del Carmen Arroyo, ha riportato che la città di New York ha stanziato 2,1 milioni di dollari alla Worker Cooperative Business Initiative (Iniziativa per le attività cooperative di lavoratori)⁵³. Nel 2015, la gestione di 24 cooperative di New York, di proprietà delle dipendenti, era affidata quasi esclusivamente alle donne. Le lavoratrici a salario basso che si sono unite a queste cooperative hanno visto la loro paga oraria salire da 10 a 25\$ negli ultimi due anni.

Senza dubbio, le sfide per tutte le coop sono immense. Basti pensare a Walmart che è dopo il dipartimento della difesa degli Stati Uniti e l'Armata di Liberazione cinese, la più grande organizzazione

globale⁵⁴. Per le cooperative, competere con questi giganti non è una passeggiata. Eppure, se ci sforziamo di immaginare il futuro del lavoro, riusciamo a individuare l'agente foriero del cambiamento? È il proprietario della piattaforma, l'azionista, l'amministratore delegato e il vicepresidente o bisogna pensare alla collettività di lavoratori e lavoratrici assieme ai movimenti di cittadini? Una risposta potrebbe essere: tutte le precedenti.

Ma per quanto mi riguarda, il problema inizia quando il cambiamento viene ricercato nelle sale consiglio della Silicon Valley. Ad esempio, la conferenza Next:Economy, indetta da Tim O'Reilly nel novembre 2015⁵⁵, era letteralmente dominata dai leader delle attività della Silicon Valley. Se la selezione dei relatori – a parte due o tre avvocati lavoristi, perlopiù leader di aziende – non avesse reso chiaro chi fosse stato identificato come agente innovatore, il prezzo della registrazione alla conferenza di 3.500\$ avrebbe fugato il campo da ogni dubbio.

L'ex Segretario del Lavoro Robert Reich sostiene che per un "capitalismo sicuro" i lavoratori devono avere una protezione sociale minima, onde evitare rivolte. Robin Chase, cofondatore di ZipCar, ha fatto eco alla sensibilità di Reich. E di certo, se si vuole mantenere una certa

52 www.buerger-energie-berlin.de/das-ziel.

53 fpwa.org.

54 Daniel Schlademan di OurWalmart alla conferenza Platform Cooperativism: The Internet, Ownership, Democracy.

55 conferences.oreilly.com/nextcon/economy-us-2015/public/content/speakers.

pace sociale, bisogna dare qualcosa ai lavoratori. Si può far affidamento ai migliori leader d'azienda, come forse fa Tim O'Reilly, si può sperare nella loro buona volontà ma il dubbio che questi appelli possano cambiare la missione al centro di queste imprese resta irrisolto. È vero che i lavoratori e le lavoratrici hanno bisogno di protezioni solide e c'è qualcuno che davvero ha a cuore il loro benessere a lungo termine. Essere "realisti" significa anche verificare realisticamente se i proprietari delle piattaforme andranno oltre l'elargizione di contentini alle lavoratrici. Essere realisti significa riconoscere il successo storico e i fallimenti dell' "economia della solidarietà" estrattiva e quelli dell'economia della solidarietà.

Non è possibile opporsi alla diseguaglianza economica facendo affidamento alla benevolenza dei proprietari; bisogna ridisegnare assieme l'infrastruttura ponendo al centro la democrazia.

Come parte di quest'opera di riprogettazione, vale la pena riesaminare la storia della costruzione di strutture per la cooperazione e il mutualismo negli Stati Uniti, in cui il comunalismo spirituale e i movimenti cooperativi giocano un ruolo centrale. I mennoniti tedeschi, inclusi gli Amish, iniziarono ad arrivare negli Stati Uniti nel 1684. Nella primavera del 1825, Robert Owen

inaugurò la comunità New Harmony (Nuova armonia) nell'Indiana. Negli anni '30, la Nazione dell'Islam così come il Movimento Operaio Cattolico avviarono centinaia di progetti comunali. L'insegnamento sociale cattolico del distributismo è stato fondamentale in questo contesto: questo insegnamento sostiene che le comunità possono co-possedere proprietà e strumenti. Trent'anni più tardi vennero fondati l'hindu Kripalu Yoga Ashram e il centro buddista Karme-Choling.

Sin dalla prima cooperativa moderna a Rochdale, in Scozia nel 1844 se n'è avuto di tempo di parlare di cooperative operaie, sostengono i critici, secondo i quali l'evidenza dimostra che quel modello non funziona. E in parte hanno ragione: la maggior parte delle cooperative gestite dai dipendenti negli Stati Uniti non ha funzionato. Ma vale la pena ricordare, come osserva l'autore John Curlch

La stessa esistenza delle cooperative sfida le corporazioni e il capitalismo; le multinazionali hanno sempre lavorato duro per indebolire, screditare e distruggere [le cooperative] conducendo una guerra dei prezzi, promulgando leggi che ne minano l'applicabilità, etichettandole nei media come sovversive e fallimentari e utilizzando molti altri stratagemmi⁵⁶.

56 "Ver.di. Innovation Und Gute Arbeit - Digitale Arbeit," ultimo accesso 5 dicembre 2015, innovation-gute-arbeit.verdi.de/themen/digitale-arbeit.

Anche Rosa Luxemburg si dimostrò cauta pensando alle cooperative come alternativa esclusiva al capitalismo.

I lavoratori che formano una cooperativa nel campo della produzione incorrono nella necessità contraddittoria di governarsi con il più estremo assolutismo. Sono obbligati a portare su se stessi il ruolo dell'imprenditore capitalista – una contraddizione che spiega il fallimento solito delle cooperative industriali che o diventano imprese capitaliste pure o, se gli interessi dei lavoratori continuano a prevalere, finiscono per dissolversi⁵⁷.

Applicare tutti i ben noti metodi che mettono un'impresa capitalistica in grado di sostenere la concorrenza nel mercato, scriveva Luxemburg⁵⁸.

Esiste, ad ogni modo, un effetto importante e innegabile che le coop hanno sui lavoratori in quei sistemi. Le cooperative esistenti hanno dimostrato di offrire lavori più stabili e protezioni sociali più affidabili delle attività che seguono modelli estrattivi. Non sarebbe d'aiuto pensare alle cooperative come alternative rosee in quanto funzionano all'interno di un contesto capitalista con il quale sono obbligate a competere. Le reti di cooperative come Mondragon non

possono realmente sganciarsi dalla filiere sfruttatrici che alimentano il capitalismo.

Un'obiezione che comunemente si muove alle cooperative è che sono legate alla pressione dei mercati così come tutte le altre imprese capitaliste, rendendo così l'autosfruttamento inevitabile. In fin dei conti, anche le coop possono ricorrere all'imbroglione degli stage non pagati o dei volontari non ricompensati. Le coop sono esposte alla concorrenza spietata del mercato, ma alla luce del 20/30% che aziende come Uber prendono come profitto, un approccio delle piattaforme cooperative potrebbe essere quello di offrire i propri servizi a un prezzo minore. Potrebbero funzionare con un 10% di margine, che si tradurrebbe in un beneficio sociale per la lavoratrice. Le cooperative possono funzionare bene nei mercati di nicchia, facendo riferimento a clienti/consumatrici con un reddito basso come gruppi target.

Le coop sono state importanti strumenti di costruzione di potere economico tra gruppi di marginalizzati. Karla Morales della cooperativa di assistenza all'infanzia Beyond Care ne descrive i semplici vantaggi: «A lavoro ho il permesso malattia e i diritti del lavoratore»⁵⁹. Gli Stati meridionali degli USA, per esempio, hanno una lunga storia di cooperative agricole che hanno permesso l'autodeterminazione

57 Phil Gasper, "Are Workers' Cooperatives the Alternative to Capitalism?," ISR, 2014.

58 Ibid.

59 vimeo.com/149516216.

economica e sociale delle comunità africane americane. Talvolta comunque, nelle coop si sono rafforzate gerarchie di razza e di genere, riproducendo, piuttosto che sfidando, le pratiche della società generale. Juliet Schor afferma che

Se si è interessati nella giustizia sociale, è necessario sapere che negli spazi no-profit, esiste un alto livello di esclusione di razza, classe e genere. La gente si comporta in modo da rafforzare la propria posizione di classe o di razza. Questi spazi sono spesso più problematici nella prospettiva di razza, classe e genere che molti for-profits. Dunque se si vuole costruire una piattaforma che attragga persone da tutte le classi, razze e generi è necessario cominciare col gruppo di persone che si vuole attirare verso la piattaforma⁶⁰.

Gli scettici lamentano il fatto che le cooperative di credito non hanno realmente trasformato l'economia nel suo insieme e che le cooperative di proprietà degli operai non sono diventate il faro del socialismo, come si pensava che fossero. Esistono tuttavia indiscutibili vantaggi a lungo termine per i lavoratori e le lavoratrici di quelle attività, e questo non conta niente? Lì i lavoratori controllano il proprio lavoro in un modo che contribuisce al loro benessere.

Le cooperative, per quanto piccole, possono assumere il ruolo di controparte etica autogestita nella creazione di un modello di business che non si basi sullo sfruttamento dei propri dipendenti. Le cooperative possono essere creative non solo nel consumo dei prodotti ma anche nell'organizzazione del lavoro.

Recentemente si cita spesso l'osservazione di Hanna Ardent secondo la quale un cane randagio ha più possibilità di sopravvivere se ha un nome. Diamo quindi il benvenuto alla Piattaforma Cooperativa.

**Assieme cresceremo
E ci terremo
Vicini e ci terremo ancora più vicini
Ci supporteremo
Mentre il paese cambia;
ci supporteremo
mentre il mondo cambia.**

Anonimo⁶¹

Il concetto di cooperativismo di piattaforma si divide in tre parti:

La prima parte riguarda la clonazione del cuore tecnologico di Uber, TaskRabbit, Airbnb o UpWork, abbraccia la tecnologia ma vuole metterla a lavoro con un diverso modello di proprietà, che aderisca ai valori democratici, in modo da rompere il sistema già poco

60 vimeo.com/149540417.

61 John Curl e Ishmael Reed, *For All the People: Uncovering the Hidden History of Cooperation, Cooperative Movements, and Communalism in America*, Oakland, CA: PM Press, 2012, p.378.

funzionale della sharing/on-demand economy che reca beneficio solo a pochi. È in questo senso che il cooperativismo di piattaforma riguarda il cambiamento strutturale, un cambio di proprietà.

La seconda parte rende esplicito il fatto che il cooperativismo di piattaforma ha a che fare con la solidarietà, che è la sola cosa mancante in questa economia guidata da una forza lavoro distribuita e talvolta anonima. Le piattaforme possono essere di proprietà e gestite da associazioni di creativi, da città e da varie altre forme di cooperative, da tutto ciò che va dalla coop multi-stakeholder e di proprietà dei lavoratori alle cooperative di piattaforma di proprietà dei producer.

Nella terza parte, il cooperativismo di piattaforma viene costruito nella riformulazione di concetti quali innovazione ed efficacia con un occhio rivolto al benessere collettivo e non all'estrazione di profitti per pochi. Propongo dieci principi di cooperativismo di piattaforma che prendono in considerazione i problemi critici a cui va incontro l'economia digitale in questo momento. Il capitalismo di piattaforma è sorprendentemente inefficace nel tutelare le persone.

Il concetto di piattaforma cooperativa o almeno parte di esso, ha raggiunto la sua maturità. La parte della cooperazione viene compresa ma quella della "piattaforma" rimane avvolta dal mistero. Come chiamate quei posti

dove trascorrete tempo e generate valore dopo aver acceso il vostro smartphone? Una piattaforma, come intesa in questo studio, è un termine utilizzato per descrivere un ambiente in cui intermediari estrattivi o cooperativi offrono i propri servizi o contenuti.

Per essere chiari sin dal principio, quando si spiega la piattaforma cooperativa non si parla di un'aurora boreale tecnologica; il cooperativismo di piattaforma non riguarda l'infatuazione tecnologica dell'Occidente per il progresso della tecnologia; è una forma mentis. Evgeny Morozov e Siva Vaidhyanathan hanno assolutamente ragione nella loro presa di posizione contro il "soluzionismo tecnologico" e contro il centrismo di internet.

La piattaforma cooperativa descrive cambiamenti tecnologici, culturali politici e sociali. Il cooperativismo di piattaforma è uno spiraglio di speranza. Non è un'utopia materiale, è un'economia emergente. Alcuni dei modelli che descriverò di seguito, esistono già da due o tre anni mentre altre sono ancora app immaginarie. Alcuni sono prototipi, altri esperimenti; tutti presumono un sistema di valori alternativo.

Nella prossima sezione, presenterò diversi principi che regolano la piattaforma cooperativa. A questa presentazione seguiranno alcune riflessioni sull'ecosistema cooperativo, punti critici e sfide.

Verso una tipologia di piattaforme cooperative

Esistono già primi esempi di piattaforme cooperative ma solo in forma emergente. Elencarle significherebbe escludere inevitabilmente altri progetti importanti. Non presentare degli esempi concreti lascia il campo aperto all'idea che il cooperativismo di piattaforma non è altro che un castello in aria.

Intermediazione lavorativa e mercati online in cooperativa

Chi legge probabilmente conosce già il modello di intermediazione lavorativa. Basta pensare ad aziende come TaskRabbit dov'è possibile prenotare qualcuno per il montaggio di un

mobile IKEA. L'app sullo smartphone serve da intermediario tra l'utente e la lavoratrice. Da ogni transizione, TaskRabbit rileva il 20-30%.

L'avvocato della "sharing economy" e fumettista Jamelle Orsi ha notato un crescente interesse nelle cooperative. Orsi riporta che dozzine di startup tecnologiche e imprese tradizionali come quelle di fioristi e paesaggisti entrano in contatto con lei al Sustainable Economies Law Center⁶² perché sono interessate a fare il "crowd leaping", il salto nel "crowd" ovvero la migrazione della loro impresa verso un modello cooperativo.

La Loconomics⁶³ di San Francisco è una cooperativa (in beta) di proprietà di freelancer in cui i freelancer-membri possiedono azioni, ricevono dividendi e hanno voce nella gestione dell'azienda. Non esistono offerte né maggiorazioni. Loconomics offre, tra gli altri, servizi di messagistica di cui esiste una richiesta locale. L'adesione a Loconomics costa 29,95\$ al mese. Nel marzo 2016, i fondatori hanno testato l'app nell'area della San Francisco Bay per consentire l'accesso agli utenti di altre città.

Ali Alkhatib, uno studente di dottorato in Informatica di Stanford, ha lavorato con Microsoft FUSE Labs nella progettazione di una "piattaforma peer economy generalizzabile in cui il lavoratore è al centro", una piattaforma che consente ai lavoratori e alle lavoratrici di entrare in possesso, gestire e controllare il software⁶⁴. Il progetto è ancora ai primi stadi.

In Germania, Fairmondo ha avviato un negozio online decentralizzato di proprietà degli utenti – una cooperativa alternativa ad Amazon e ebay. Con i suoi 2.000 membri, aspira a diventare in fine la vera alternativa ai grandi attori dell'e-commerce rimanendo fedele ai propri valori. Il sito promuove un piccolo numero di aziende del commercio equo con una linea di produzione etica. Nell'adattare il modello dalla

Germania in altri paesi, puntano a un negozio online globale decentralizzato di proprietà collettiva delle coop locali.

Coopify⁶⁵ è una piattaforma di lavoro pagato in contanti messa in piedi da studenti che potrà essere presto utilizzata da lavoratori a mansione on-demand a basso reddito. È stata creata dal programma MBA della CornellTech, finanziata dalla Robinhood Foundation (NYC). Coopify è rivolta a tutti i cittadini di New York che sono sottoccupati o disoccupati e che non dispongono di merito di credito o di documentazioni sufficienti che gli permettano di partecipare nei mercati online già esistenti. La piattaforma, che presenta un suo sistema di rinvio e supporto multilingue, offrirà ai lavoratori un sostegno per il pagamento delle tasse e potranno essere pagati in contanti. Il Center for Family Life (CFL) di Sunset Park, NYC, è un'agenzia di sostegno sociale che sta attualmente testando Coopify. CFL ha incubato cooperative di lavoratori in modo da fornire salari equi e condizioni lavorative dignitose agli immigrati con reddito basso sin dal 2006. Il centro sostiene 9 coop, una rete di cooperative e un totale di 180 lavoratrici-proprietarie – la maggior parte donne latine. Coopify aiuterà queste 9 coop a competere meglio con aziende dello stesso settore come Handy e Amazon Flex.

63 loconomics.com.

64 ali-alkhatib.com/media/presentations/PlatformCooper-ativism.pdf.

65 seed.coop/p/V1RtF0JQe/more?wrap=true.

Piattaforme cooperative di proprietà dei comuni

Dopo aver parlato dei produttori culturali, facciamo un grande salto per discutere della proprietà pubblica, che soffre un grande problema di immagine negli Stati Uniti. L'economista politico e fondatore di Democracy Collaborative, Gar Alperovitz, sostiene che esistono più di 2.000 fornitori di energia elettrica di proprietà pubblica che, assieme alle cooperative, forniscono più del 25% di elettricità nel Paese⁶⁶. Alperovitz si riferisce alla lunga tradizione di città come Dallas che sono proprietarie di vari hotel e a tanti piccoli comuni degli Stati Uniti che sono proprietari di ospedali. A quanto pare, contrariamente all'opinione comune, questo modello sta funzionando abbastanza bene.

Janelle Orsi spiega in dettaglio alcune idee su proprietà e Internet. In linea con la mia proposta di clonare e ricostruire le tecnologie della sharing economy, tenendo presenti i valori democratici, Orsi suggerisce un software/impresa progettato dai comuni, simile a Airbnb che potrebbe fungere da negozio online di proprietà e controllato dalle persone che affittano spazi ai viaggiatori. Uno di questi progetti è in corso a Seul (Corea del Sud) e si impegna a creare una Cities Alliance for Platform Economy (CAPE, Alleanza di comuni per l'economia di piattaforma) con la finalità di facilitare l'organizzazione dei comuni attorno l'idea di piattaforma.

Si chiama Munibnb e può essere creato in collaborazione con un gran numero di città che possono mettere in team le proprie risorse per creare una piattaforma di software per affitti a breve termine. Tramite ordinanza sindacale queste città possono stabilire che nei loro comuni gli affitti a breve termine devono passare per questo portale. Il costo della tariffa può restare ai proprietari o andare in parte al governo del comune che può reinvestirlo in servizi per gli anziani o per effettuare lavori di riparazione delle strade, per fare qualche esempio. Orsi si chiede:

Perché milioni di dollari dei turisti dovrebbero cadere nelle mani di azionisti ricchi specialmente se non è poi così difficile gestire queste operazioni attraverso qualcosa come Munibnb?⁶⁷

Un'altra app, suggerita da Orsi, si chiama Allbnb e implicherebbe il pagamento ai residenti dei dividendi dai profitti di queste piattaforme per la locazione, una piattaforma paragonabile all'Alaska Permanent Fund che paga i residenti dello Stato qualche migliaia di dollari l'anno, una percentuale sugli utili ricavati dall'Alaska con la vendita del petrolio. Queste tre app sono in ultima analisi facili da implementare e consentirebbero ai comuni non solo di avere un ruolo nella regolamentazione dell'economia on-demand, ma potrebbero plasmarla attivamente.

66 "Socialism, American-Style," The New York Times, ultimo accesso 26 luglio 2015.

67 Nathan Schneider, "5 Ways to Take Back Tech," The Nation, 27 maggio, 2015.

Piattaforme di proprietà dei produser

Utilizzo il termine produser e non è un errore di ortografia ma una sincrasi di produttore e utente⁶⁸. Le piattaforme di proprietà del produser sono una risposta a piattaforme monopolistiche come Facebook e Google che attirano gli utenti con la promessa del “servizio gratuito” e la monetizzazione dei loro contenuti e dati.

Come sarebbe se avessimo in mano una nostra versione di Facebook, Spotify o Netflix? Come sarebbe se i fotografi di Shutterstock.com fossero i proprietari della piattaforma in cui vendono le loro foto?

Siti come Media, Stocksy e Resonate sono un passo nella direzione che risponde a questa domanda. In questi siti viene garantita l’opportunità ai produser di essere co-proprietari del sito attraverso il quale distribuiscono i loro lavori artistici. Le piattaforme di proprietà dei produttori consentono agli artisti di costruire la propria carriera essendo co-proprietari delle piattaforme attraverso le quali vendono il loro lavoro.

La Resonate⁶⁹, di stanza a Berlino, è un sistema cooperativo di streaming musicale ed è di proprietà degli utenti.

In Resonate, gli utenti ascoltano un brano fino a diventarne proprietari: il primo ascolto costa 0,002 cent, il secondo 0,004 e così via per la quarta e la quinta volta che il brano viene riprodotto, fin quando l’utente ne diventa proprietario.

Stocksy⁷⁰ è una cooperativa di proprietà di artisti per le fotografie di stock. L’idea alla base della coop è la condivisione del profitto e della proprietà con gli artisti che contribuiscono al sito con le loro foto. Gli artisti possono fare domanda per diventare membri e una volta accettati rilasciano licenze per le immagini ricevendo il 50% delle commissioni sulle vendite e i dividendi alla fine dell’anno. L’obiettivo della cooperativa è facilitare la costruzione di carriere sostenibili dei suoi membri. Al 2014, il loro ricavo ha raggiunto i 3,7 milioni di dollari e dalla loro fondazione hanno pagato diversi milioni di dollari di surplus ai loro artisti.

Member’s Media⁷¹ è una piattaforma di media di proprietà cooperativa dedicata ai produttori e fan di film narrativi e indipendenti. Gli utenti che utilizzano e producono per il sito – i produttori – sono proprietari di gran parte della piattaforma assieme ai fondatori originali e agli investitori.

68 Il termine “produsage” è stato coniato da Axel Bruns in Nathan Schneider, “Owning Is the New Sharing,” Shareable, ultimo accesso dicembre 2014, www.shareable.net.

69 resonate.io/2016/

70 www.stocksy.com.

71 membersmedia.net

Piattaforme sostenute dai sindacati

Esistono diversi esempi, da Denver a Newark, di compagnie di taxi e sindacati che hanno iniziato a lavorare assieme, a costruire applicazioni e a organizzare il settore del trasporto pubblico non di linea. Le aziende più furbe accolgono caldamente i sindacati dal momento che esistono studi secondo i quali i lavoratori sindacalizzati hanno un tasso di fidelizzazione più alto con una ricaduta sulla stessa produttività⁷².

A Newark, nel New Jersey, è stato avviato Trans Union Car come servizio no-profit con autisti appartenenti alla United Transportation Alliance of New Jersey e affiliati al CWA local 1039. Gli autisti godono delle tante protezioni sindacali, credito cooperativo, assicurazione medica per gli immigrati e sussidi pensionistici. L'azienda sta progettando di estendersi fino ad Atlantic City, Elizabeth (New Jersey) e Hoboken.

Già nel 2007, i tassisti si erano uniti al Communications Workers of America local 7777 e due anni dopo, sono riusciti a far partire Union Taxi, la prima cooperativa di proprietà dei tassisti di Denver. Stanno anche ricevendo sostegno da organizzazioni come 1worker1vote.org che supportano le cooperative sindacalizzate aiutandole a calcolare come negoziare i salari, ottenere piani per

i sussidi e corsi di aggiornamento. I costi relativi al capitale elevato, spesso una grande sfida per le coop, sono poco meno che un problema qui perché i tassisti già sono proprietari dei mezzi.

La California App-Based Drivers Association⁷³ (CADA, Associazione dei conducenti basati su app della California) è un'organizzazione ad adesione no profit che sindacalizza i conducenti di Uber, Lyft e Sidecar e di altre aziende che si basano su app. Gli autisti CADA non sono impiegati e quindi non possono richiedere pieno stato di membri del sindacato. Tuttavia, la Teamster Local 986 in California fa pressione per ottenere un regolamento che sia orientato agli autisti, vogliono avere la certezza che gli autisti che lavorano in aziende come Lyft e Uber parlino con una sola voce.

Cooperative dall'interno

Un'altra proposta seducente per quanto immaginaria è l'idea che si formino cooperative di lavoratori dal ventre della sharing economy. Gli utenti di Uber possono utilizzare l'infrastruttura tecnica della compagnia per avviare imprese proprie. Si può immaginare che l'OPA ostile dei lavoratori finisca come quella della causa anti-trust intentata contro Microsoft dopo il lancio di Internet Explorer.

72 Jack Triplett, *The Measurement of Labor Cost*, University Of Chicago Press, 1983, 101. E per una discussione più recente, il sito dell'Economist: www.economist.com.

73 cadateamsters.org.

Piattaforma come protocollo

Probabilmente allora, il futuro del lavoro non sarà deciso dalle piattaforme centralizzate, anche se gestite da coop. Forse saranno interazioni peer-to-peer agevolate da protocolli che attivano interazioni P2P. In Israele, per esempio La'Zooz⁷⁴ è una rete di car-sharing peer-to-peer distribuita. Laddove

Members' Media voleva immaginarsi come un Netflix di proprietà dei produttori, per filmmaker e fan, si può pensare a La'Zooz come al Bittorrent del car-sharing. Ogni conducente può guadagnare cripto-gettoni, offrendo un passaggio. La differenza con il sistema descritto in precedenza, è che questo è quasi tutto peer-to-peer. Non ci sono nodi centrali né quartieri generali⁷⁵.

74 lazooz.org

75 Sempre in Israele, ma non è una cooperativa di piattaforma, Google ha rilanciato la app Waze, che collega i passeggeri che vogliono recarsi al posto di lavoro con conducenti che effettuano un percorso simile. I conducenti vengono pagati a seconda dei chilometri guidati ma il sistema è progettato in maniera tale da non poter essere convertito in un'attività di proprietà dei conducenti.

I 10 princìpi del cooperativismo di piattaforma

Una discussione tecnica di valori, regole e linee guida delle piattaforme cooperative, è senza dubbio rivolta a chi è già impegnato in questo campo. La priorità, ovviamente, dev'essere la creazione di un desiderio verso soluzioni cooperative. Astra Taylor citando saggiamente Elaine Browne, leader del Black Panther Party, afferma: «non ci si organizza o mobilita mai attorno a princìpi astratti»⁷⁶. Del resto una volta aver portato avanti un'opera di convincimento, i princìpi e i valori del cooperativismo di piattaforma diventano essenziali.

Juliet Schor, che ha condotto duecento colloqui con i lavoratori della sharing economy suggerisce che bisogna

Assicurarsi di comprendere bene la proposta del valore. È necessario che ciò che si offre abbia un valore economico per le persone che si vogliono attrarre. Nello spazio no-profit manca spesso questo aspetto che, negli spazi for-profit, viene invece ben compreso.

76 livestream.com/internetsociety/platformcoop/vid-eos/104571608.

Oltre il punto di Schor, fondato sull'esperienza dal sindacato dei lavoratori del terziario tedesco ver.di⁷⁷, propongo i principi descritti di seguito per le piattaforme cooperative:

Proprietà: Una delle tante narrazioni principali che portano il nome di sharing economy ha a che fare col rifiuto della proprietà. I millennial, per come ce li hanno raccontati, non sono interessati alle proprietà fisiche, vogliono solo avere accesso alle "cose". Non scaricano la musica, l'ascoltano in streaming. Non comprano un'auto, gli piace il car-sharing. La nostra narrazione, invece riguarda un'Internet con al centro le persone. Internet è stata progettata come una rete scientifica militare nel 1969. Ma dal 1990 al 1994, la National Science Foundation ha pensato di cedere la rete a compagnie private che ne posseggono ora cavi e router.

Nel 1995, l'infrastruttura di Internet finanziata con i soldi pubblici, NSFNET, fu ufficialmente ceduta al settore privato. Da allora, Internet ci ha portato quasi ovunque ma ha lasciato intatta la questione che riguarda la condivisione della proprietà.

Non parliamo di gattini carini su Reddit, parliamo di un'Internet delle proprietà. Le cooperative di proprietà collettiva, di proprietà cioè delle persone che generano la maggior parte del valore

su quelle piattaforme, potrebbero rafforzare questa storia antica che ha al centro il pubblico. Il cooperativismo di piattaforma può modificare il modo in cui l'utente medio pensa alla sua relazione con Internet.

Salario dignitoso e sicurezza

del reddito: Nel 2015, in sistemi di crowdsourcing come Amazon Mechanical Turk, gli ultimi arrivati – che hanno un'istruzione media superiore – vengono pagati tra i due e i tre dollari all'ora, una vergogna in paesi ricchi come gli Stati Uniti. Così come le lavoratrici domestiche sono stati buttate fuori dalle case, le lavoratrici digitali vengono rimossi dagli algoritmi. Ma la Domestic Workers Alliance (DWA, Alleanza dei lavoratori domestici) ha fatto sentire la sua voce: all'evento Worker's Voice della Casa Bianca ha presentato Il Codice del Buon Lavoro con una richiesta semplice: "Tutti hanno bisogno di una paga equa e di sussidi per guadagnarsi da vivere"⁷⁸.

Trasparenza e portabilità dei dati:

quando si parla di trasparenza non si parla solo di trasparenza nella gestione. Il negozio online di proprietà cooperativa Fairmondo, ad esempio, pone l'accento sul fatto che tutta la spesa della coop è disponibile al pubblico. Ma la trasparenza riguarda anche la gestione dei dati, specialmente dei dati dei consumatori. Bisognerebbe applicare un principio di

77 "Ver.di, Innovation Und Gute Arbeit - Digitale Arbeit."

78 goodworkcode.com

trasparenza su quali dati vengono raccolti, come vengono raccolti, come vengono utilizzati e a chi vengono venduti.

Apprezzamento e riconoscimento:

Un'atmosfera amichevole sul posto di lavoro dovrebbe far parte di questa discussione. I lavoratori meritano riconoscimento e apprezzamento da parte dei proprietari e operatori. La capacità dei lavoratori di comunicare con gli operatori e i proprietari della piattaforma è centrale in questo contesto. Quando i lavoratori vengono pagati tardi, non ricompensati in tempo⁷⁹, o licenziati, devono avere il diritto inalienabile a una spiegazione.

Lavoro co-determinato: I dipendenti dovrebbero essere coinvolti nelle piattaforme di lavoro sin dal momento della programmazione della piattaforma, aldilà del suo utilizzo. Anche in questo modo, gli operatori impareranno qualcosa in più sul flusso di lavoro dei dipendenti. Come sostiene Juliet Schor «Inizia con le persone con cui vuoi finire». È necessario coinvolgere le persone che si vogliono all'interno della piattaforma sin dal primo momento.

Un inquadramento legale protettivo:

Le coop di piattaforma richiedono assistenza legale perché sono considerate insolite. Il sostegno legale è necessario quando si tratta di difendere cooperative

contro azioni legali avverse. Il trionfo della società per azioni è stato raggiunto attraverso il controllo del sistema politico legale ed economico: le leggi degli Stati Uniti antepongono il bene delle multinazionali a quello della gente. Per esempio, molte coop potrebbero aver bisogno di regolamenti locali favorevoli per mantenere un campo di gioco equo – ma i regolamenti federali potrebbero impedirlo. Gli operatori storici radicati sono in grado di impedire che i propri lavoratori mettano il proprio lavoro in “multi-homing” su piattaforme cooperative e i loro legali sono pronti a fare ricorso o pressioni sulle leggi statali per rendere questa pratica illegale. In fine, come ha osservato Frank Pasquale, esiste una bizzarra contraddizione nella legge antitrust statunitense basata sulla differenza tra monopoli e coop⁸⁰. Mentre i monopoli possono avere semaforo verde negli Stati Uniti se nascono in modo “naturale” (qualunque cosa significhi), una federazione di coop che tenta di entrare in possesso di un operatore storico dominante può incorrere nella violazione delle leggi antitrust se tenta di stabilire i prezzi o standard di condotta. Allo stesso tempo gli Stati Uniti accettano di buon grado i monopoli se giocano più o meno secondo le regole, non li accettano quando si tratta di cartelli. I poteri del governo promuovono un sistema di regole a favore delle multinazionali che marginalizza la classe media.

79 Oltre il 70% dei freelancer negli Stati Uniti lamenta che vengono spesso pagati in ritardo.

80 Frank Pasquale al panel “Making It Work - Platform Coop 2015: Platform Cooperativism Conference,” Internet Archive, novembre 2015, archive.org. Vedi anche Ramsi Woodcock, “Inconsistency in Antitrust,” SSRN, 3 dicembre 2013.

Sussidi e protezioni portatili dei lavoratori: Sia lavoratori temporanei sia quelli dell'economia tradizionale dovrebbero godere degli stessi sussidi e delle protezioni anche quando si verifica il cambiamento dello scenario lavorativo. Le protezioni sociali non dovrebbero essere legate a un particolare posto di lavoro. Il governo francese sta implementando questa idea e negli Stati Uniti, Steven Hill, un autore di San Francisco ha avanzato questa proposta nel suo ultimo libro, *Raw Deal: How the 'Uber Economy' and Runaway Capitalism Are Screwing American Workers*. Secondo la sua visione, a ogni dipendente verrebbe assegnato un conto di sicurezza individuale nel quale l'azienda che impiega paga una piccola "tassa sulla sicurezza di rete" ripartita proporzionalmente al numero di ore in cui il dipendente lavora nell'azienda. Questi fondi verrebbero utilizzati per pagare la rete di sicurezza di ciascun dipendente, facendo confluire i fondi in un'infrastruttura prestabilita come la previdenza sociale, Medicare, i fondi di disoccupazione e l'assicurazione infortuni e l'assistenza medica tramite Obamacare. In più questo piano garantirebbe un minimo di 5 giorni di permesso malattia e di ferie pagate a ogni lavoratrice⁸¹.

Un'importante conseguenza di questa proposta è che, mettendo quasi tutti i dipendenti sullo stesso livello, i datori di lavoro verrebbero drasticamente scoraggiati a far ricorso a lavoratrici esterne per evitare di pagare loro sussidi. È possibile implementare tali cambiamenti a livello locale e statale, gli americani non dovranno aspettare un Congresso disfunzionale che muova passi in avanti. Molto dipenderà dalle clausole e trabocchetti di un programma del genere, che potrebbe facilmente essere una copertura per un'ulteriore deregulation.

Protezione contro comportamenti arbitrari: Uber è famosa per le sue pratiche di disciplinamento e licenziamento arbitrarie. Senza preavviso, gli autisti possono ritrovarsi senza stipendio⁸². Le ragioni per licenziare gli autisti sono spesso poco chiare dal momento che l'azienda si rifiuta di rispondere alle richieste di spiegazioni da parte dei lavoratori, un problema che i dipendenti incontrano anche in altre piattaforme⁸³. Su Lyft, gli autisti che non ottengono le 5 stelle possono essere espulsi dalla piattaforma. I consumatori assumono il potere dirigenziale sulle vite dei dipendenti, ed è una grandissima

81 Al momento 60 milioni di lavoratori nel settore privato degli Stati Uniti non ha accesso al permesso di malattia retribuito.

82 Ellen Huet, "How Uber's Shady Firing Policy Could Backfire On The Company," *Forbes*, ultimo accesso 4 dicembre, 2015.

83 Per approfondimenti sulla situazione dei lavoratori di Amazon Mechanical Turk, vedi Lilly Irany, "Difference and Dependence among Digital Workers: The Case of Amazon Mechanical Turk," *The South Atlantic Quarterly*, gennaio 2015. I diari del lavoratore di ODesk (ora UpWork) documentano il lavoro di lavoratori e lavoratrici. I documenti includono fotografie dei lavoratori scattate dalla cam del computer e istantanee video che misurano il progresso del lavoro.

responsabilità. Come se non fosse abbastanza, il sistema di reputazione di Uber fa pagare agli autisti se i passeggeri con dita grosse toccano in modo errato lo schermo quando effettuano la valutazione del conducente, mettendo a repentaglio i loro mezzi di sostentamento. Il sistema di reputazione dei lavoratori di Uber sta sulla “nuvola”, nei server centralizzati e privati della compagnia. Proprio come avviene per i parvenu della sharing economy, questa situazione rende impossibile alle lavoratrici di capitalizzare la propria reputazione. Quando si spostano da una piattaforma all’altra partono da zero. Di conseguenza, è fondamentale che i lavoratori stabiliscano il loro proprio sistema di identità e reputazione decentralizzato. Progetti come Traity⁸⁴ e Crypto Swartz⁸⁵ si muovono in quella direzione.

Rifiuto di eccessivo controllo sul posto di lavoro: Il controllo eccessivo sul posto di lavoro attraverso strumenti quali i diari del lavoratore⁸⁶ di oDesk (ora Upwork) o le costanti recensioni di Task Rabbit devono essere rifiutate.

Dov’è la dignità del lavoro in sistemi del genere? Come ci si sentirebbe ad alzarsi ogni mattina solo per completare il lavoro da fare quel giorno? Come ci si sentirebbe a essere valutati ogni quattro ore da persone che non si conoscono affatto?

Queste pratiche di controllo mettono le lavoratrici in condizioni non dignitose.

Il diritto alla disconnessione: I lavoratori devono anche godere del diritto alla disconnessione. Un lavoro digitale dignitoso deve avere confini chiari, le cooperative di piattaforma devono lasciare il tempo al relax, alla formazione e al lavoro politico volontario.

È importante articolare una visione di questo tipo, guidata da nobili principi. Ci vorrà molto tempo per avvicinarsi a questa visione che ha ancora bisogno di essere ripensata. L’incapacità da parte nostra di immaginare una vita diversa è comunque la vittoria più grande del capitale.

Non saremo di certo sorpresi se il cooperativismo di piattaforma dovesse andare incontro a dure sfide, dall’autorganizzazione alla gestione dei lavoratori alla tecnologia, dalla progettazione dell’esperienza utente (UX design) all’istruzione, dal finanziamento a lungo termine alla scalabilità, dagli scaloni di salario alla competizione con i giganti multinazionali fino alla consapevolezza pubblica. Aver ben presente quali sono gli ostacoli è ovviamente importante, l’ingenuità e un saluto entusiasta non sono abbastanza. Jodi Dean ha ragione quando dice che

84 traity.com

85 Galt. J. “Crypto Swartz Will Get You Paid for Your Great Content.” The CoinFront, 23 giugno 2014. www.disruptek.info.

86 I diari di ODesk (ora UpWork) documentano il lavoro di lavoratori e lavoratrici con fotografie ripetute dei lavori dalla cam integrata del computer e con istantanee video che misurano il progresso del lavoro.

«Goldman Sachs non se ne importa se allevi polli». Ma i proprietari delle multinazionali sì se si rendono conto della crescita delle cooperative di allevamento dei polli, supportate dai negozi online in tutto il Nord America. Per far sì che il lavoro digitale equo diventi realtà, è necessario che individui con la stessa mentalità si organizzino e combattano per i diritti e forme di proprietà democratiche.

Un'altra sfida è quella della mobilitazione dei lavoratori e delle lavoratrici: i cosiddetti lavoratori 1099 non incontrano i colleghi nella pausa pranzo, né nelle sale del sindacato. Sono isolati la maggior parte del tempo. «Se queste persone devono conquistare la proprietà e il potere decisionale, il potenziamento delle loro reti sociali

dev'essere parte del progetto», su questo punto mette l'accento l'economista Paola Tubaro in risposta all'idea di cooperativismo di piattaforma⁸⁷. Alcuni tentativi di incoraggiamento alla solidarietà tra lavoratori sono già stati portati avanti, ad esempio la progettazione di Turkopticon⁸⁸, un sistema di reputazione dei datori e delle datrici di lavoro utilizzato dalle lavoratrici della piattaforma Amazon Mechanical Turk. Prendiamo in considerazione anche Dynamo, una comunità di Turker⁸⁹ che si basa sulle petizioni. Tuttavia questi tentativi hanno poco a che vedere con l'organizzazione tradizionale dei lavoratori e in più non facilita l'organizzazione del lavoro in una piattaforma cooperativa. La sfida che rimane è la seguente: per prima cosa come si organizzano i crowdworker?

87 Tubaro, "Discussing Platform Cooperativism," Data Big and Small, accessed December 9, 2015, databigand-small.com.

88 Turkopticon è un'estensione di browser Web che consente a lavoratori altrimenti scollegati di valutare i datori di lavoro di Amazon Mechanical Turk, turkopticon.ucsd.edu.

89 wiki.wearedynamo.org.

L'ecosistema cooperativo

Le piattaforme cooperative non sono isole che stanno lì da sole. Ogni coop è parte di un ecosistema. Neal Gorenflo scrive:

Parte della magia delle startup tecnologiche è che esiste una struttura organizzativa ben studiata, un metodo finanziario e un percorso di sviluppo che gli imprenditori devono utilizzare. In altre parole esiste un template. Anche le piattaforme cooperative hanno bisogno di un modello, ma di uno che sostenga la diversità di schemi organizzativi. Quello di cui c'è bisogno è un piccolo numero di incubatori in diverse città globali che lavorino assieme per dare alla luce la prima ondata di

piattaforme cooperative. Il trucco è far decollare poche prime piattaforme, quindi sviluppare un ecosistema che incoraggi il replicarsi di modelli lavorativi su tutte le verticali di settore e tutte le geografie⁹⁰.

Le piattaforme cooperative dipendono da altre cooperative, schemi di finanziamento, programmatori, avvocati, lavoratori e progettisti. Le alleanze tra coop sono fondamentali e devono basarsi su standard, sull'impegno verso i commons aperti, su strategie, obiettivi e valori condivisi: un cambiamento di mentalità da Ayn Rand a Robert Owen, supportato da una piattaforma politica.

90 "How Platform co-ops Can Beat Death Star Platforms to Create a Real Sharing Economy," Shareable, ultimo accesso 4 novembre 2015, www.shareable.net.

Finanziamento: Le piattaforme cooperative e le coop in genere richiedono un modello di finanziamento diverso dalle imprese tradizionali. Molti dei metodi tradizionali di finanziamento non sono adatti alle coop di piattaforma e i legislatori hanno occhi ben aperti contro certi esperimenti. Quali sono le opzioni che estendono il potere finanziario?

Da un lato, i costi elevati, che spesso rappresentano il più grande grattacapo per le cooperative, non sono l'ostacolo più grande in questo caso. Almeno se si pensa ai trasporti, gli autisti già sono in possesso dell'asset più importante. La spagnola Mondragon, la più grande cooperativa industriale del mondo, funziona come una banca di sviluppo. In Germania, le banche giocano un ruolo importante anche nello sviluppo di piccole attività, che costituiscono una grande fetta dell'economia del paese.

Progetti come Seed.coop aiutano le coop a decollare⁹¹. La spinta del crowdfunding può essere una buona carta: vale la pena citare il sito spagnolo di crowdfunding GOTEIO, perché consente il finanziamento di progetti che decidono di aderire a un sistema di valori orientato ai commons⁹².

Nel suo articolo "Owning is the New Sharing"⁹³, Nathan Schneider scrive del primo esperimento al mondo di "cripto-equità" che si chiama Swarm⁹⁴. Swarm è un sito di crowdfunding, se volete il Kickstarter di Blockchain, che si affida a uno "sciame" di piccoli investitori piuttosto che a investitori nel capitale di rischio. Il sito funziona con una criptomoneta, non in dollari, ma come parte del suo progetto pilota, ha raccolto più di un milione di dollari.

I legislatori però non rendono le cose semplici. Nel 2011, Brewster Kahle, fondatore di archive.org, ha tentato di avviare un istituto di credito cooperativo ma la strada gli è stata sbarrata da verifiche legali e dalla burocrazia che lo hanno spinto alla fine a rinunciare⁹⁵. La Silicon Valley, costruita sulla speculazione, sui ricavi a breve termine e dall'abbandono della nave alla prima offerta pubblica, non è il modello adatto alle cooperative che invece crescono lentamente e sono orientate alla sostenibilità.

La piattaforma filantropica External Revenue Service aiuta le no-profit a trovare finanziamenti. Con External Revenue Service, gli utenti si impegnano a donare una certa somma al mese, divisa tra le loro organizzazioni

91 seed.coop.

92 geoteio.org.

93 "How Platform co-ops Can Beat Death Star Platforms to Create a Real Sharing Economy," Shareable, ultimo accesso 24 novembre, www.shareable.net.

94 swarm.co.

95 Nathaniel Popper, "Dream of New Kind of Credit Union Is Extinguished by Bureaucracy," The New York Times. 24 novembre 2015.

preferite⁹⁶. Scrive Max Dana di External Revenue Service:

Per ricevere donazioni da altri, una persona deve prima impegnare una parte del reddito annuale e allocarlo almeno a un'altra persona [...] Il servizio di ricavo esterno non è di proprietà di nessuno. È una rete distribuita di donatori e utenti che si investono nel mantenimento e nello sviluppo del sistema⁹⁷.

Il fondo speculativo cooperativo Robin Hood Minor Asset Management, fondato nel Regno Unito, agisce in modo conservativo in borsa, attraverso un algoritmo di estrazione di dati che imita le mosse dei principali investitori di Wall Street, per poi investire i profitti nelle coop. La cooperativa si chiede "che cosa accadrebbe se il capitale fosse P2P?"⁹⁸.

La statunitense Slow Money spicca tra le organizzazioni no-profit che catalizzano gli investimenti specialmente nel settore alimentare e delle aziende agricole sostenibili, FairShares sostiene le cooperative agricole e The Worker Lab è il primo acceleratore di innovazione supportato dai sindacati del paese. L'investitore istituzionale Kanyi Maqubela afferma che la cosa

più importante per il movimento delle cooperative è la scalabilità. In Collaborative Fund, Maqubela cerca di aiutare le cooperative di piattaforma a scalare garantendo loro liquidità sufficiente da attrarre e raggruppare grandi capitali. «Ci serve tutto l'aiuto possibile, anche quello degli investitori per creare un mondo più cooperativo», sostiene Maqubela⁹⁹.

Una piattaforma cooperativa per commons: Internet è stata associata ai commons e agli scambi non retti dal mercato in testi come Hi-Tech Gift Economy di Richard Brook, The Wealth of Networks di Yochai Benkler, Spiral Viral di David Bollier, Venture Communism di Dmytri Kleiner così come nel lavoro di Michel Bauwens con la P2P Foundation. Dmytri Kleiner¹⁰⁰ ha coniato, più di dieci anni fa, il termine comunismo di rischio per descrivere come le cooperative federate possano creare piattaforme di comunicazione che siano in grado di battere alcune piattaforme centralizzate emerse recentemente, capitaliste, soggette al controllo e che violano la privacy. Ci chiama a studiare i modi in cui Internet, avviata come una rete cooperativa decentralizzata, sia diventata centralizzata e multinazionale¹⁰¹.

96 slack.externalrevenue.us

97 Nel testo viene citato il discorso di Max Dana alla conferenza Platform Cooperativism del novembre 2015

98 robinhoodcoop.org.

99 vimeo.com/149532379.

100 "Venture Communism," P2P Foundation, ultimo accesso 11 dicembre 2015, p2pfoundation.net.

101 vimeo.com/149381439.

Le piattaforme cooperative si basano sui commons, si affidano al design aperto, e a licenze hardware open source per la stampa 3D, facilitando così l'ecosistema cooperativo. Michel Bauwens sta lavorando a una licenza di reciprocità¹⁰² basata sui commons, in cui le cooperative possono condividere pezzi di codice. Le cooperative potrebbero utilizzare il codice mentre altre dovrebbero pagare.

Software gratuito per le piattaforme cooperative: Il backend delle piattaforme cooperative dev'essere un software libero. Non solo il codice dev'essere accessibile alle lavoratrici in modo tale che possano comprendere i parametri e i modelli che governano il loro ambiente lavorativo, ma il software deve essere anche sviluppato sin dall'inizio consultando le lavoratrici.

Nel settore dei trasporti, per esempio, si parla di almeno quattro app. Esiste un'app per il passeggero e una per l'autista, queste app devono essere programmate per Android e iPhone, e dovrebbero essere aggiornate costantemente e ottimali dal punto di vista dell'usabilità, dal momento che i sistemi operativi e i telefoni vengono aggiornati di continuo. E continuo dev'essere il supporto degli sviluppatori. Le piattaforme cooperative non possono essere pensate sulle singole iniziative di crowdfunding.

La pubblicazione di protocolli chiave da parte delle sviluppatrici di software gratuito potrebbe consentire a diversi progetti open-source di costruire i propri componenti front e backend. Questa soluzione si adatterebbe a varie esigenze del settore dei servizi: dal crowdsourcing, all'impiego tra i migranti senza documenti, alle lavoratrici domestiche, fino al babysitting.

La tecnologia di Blockchain come regolamentatore algoritmico? Quando le coop prendono parte del mercato del lavoro online, diventano più distribuite e internazionali, quindi non si può dare più per scontata la fiducia tra i membri che esiste nelle organizzazioni locali. La tecnologia di Blockchain può essere una risposta a questo problema.

Blockchain è un protocollo che sottende la moneta virtuale Bitcoin. Ma gli sviluppi più interessanti per le piattaforme cooperative non riguardano soltanto l'impiego della stessa Bitcoin; Blockchain presenta applicazioni che vanno ben oltre il contante e la moneta. «Blockchain è una draga che funziona con la moneta di Bitcoin», spiega la ricercatrice irlandese Rachel O'Dywer. La tecnologia di Blockchain può costituire una base dati pubblica utilizzabile per ogni tipo di transazione che richiede fiducia. Alcuni governi, ad esempio, stanno sperimentando la tecnologia di

102 "Commons-Based Reciprocity Licenses," P2P Foundation, ultimo accesso 8 novembre 2015, p2pfoundation.net.

Blockchain per le applicazioni di voto; l'Istituto de la Propriedad de Hondura, per citare un altro esempio, ha chiesto a Factom, una startup americana, lo sviluppo di un prototipo di registro catastale basato su Blockchain¹⁰³.

O'Dwyer avverte però che se è tanto il potenziale positivo, attualmente la maggior parte delle applicazioni che si basano sulla tecnologia di Blockchain, sono più vicine al capitalismo di rischio che al comunismo di rischio: basti pensare alla migliore condivisione tra banche private e alle forme "migliorate" di gestione dei diritti digitali.

Tuttavia questa tecnologia consente anche di aprire negozi peer-to-peer e senza intermediari. È possibile immaginare organizzazioni autonome decentralizzate e società virtuali che consistono essenzialmente in un insieme di regole per transazioni eseguite tra pari¹⁰⁴. Certo, ma a chi rivolgersi se qualcosa non va per il verso giusto? La programmazione basata su Blockchain viene anche utilizzata come un "meccanismo di consenso" per piattaforme/strumenti che agevolano i processi decisionali democratici all'interno delle cooperative. Con Blockchain potrebbero essere registrati in modo irrevocabile gli statuti sociali, le adesioni, le quote e i registri di voti.

D'altro canto, «l'idea dietro Blockchain è quella di muovere la fiducia al di là delle istituzioni centralizzate quali lo Stato, ma anche al di là delle istituzioni sociali, per riporla invece in un'architettura tecnica. Trust in the code (la fiducia nel codice) dicono alcuni, ma questo presume anche che non esiste più fiducia reciproca e che, al contrario, dovremmo avere fiducia in un tipo di algoritmo. È stata definita da alcuni come una forma di regolamento algoritmico» sostiene O'Dwyer¹⁰⁵. C'è anche la preoccupazione, per esempio, che l'attivazione di Blockchain in negozi online possa favorire l'evasione fiscale.

Una fondazione che si concentri sulla creazione di una WordPress delle piattaforme cooperative: Secondo la nostra esperienza nel connettere persone interessate alle cooperative e Internet, esistono sviluppatrici sparsi per il paese che stanno lavorando a progetti simili.

Progettisti di sistemi sottofinanziati sulla costa Ovest potrebbero essere in procinto di fondare una compagnia di lavoro online mentre un progetto sulla Costa Est sta facendo qualcosa di simile, ma nessuno dei due sta prendendo in considerazione di unire le forze.

Propongo una fondazione per la piattaforma cooperativa sotto il cui patrocinio possano lavorare diversi sviluppatori, una fondazione che sia

103 "The Great Chain of Being Sure about Things," The Economist, 31 ottobre 2015, www.economist.com.; Vedi anche l'intervento di Rachel O'Dwyer's all'evento Platform Cooperativism: livestream.com.

104 La no-profit Ethereum supporta attività del genere.

105 vimeo.com/150040123.

capace di raccogliere finanziamenti per lo sviluppo continuato del kernel per un progetto di software libero di questo tipo. Contro l'idea di Jeremy Rifkin di una società a costo marginale zero, è ancora eccessivamente esoso programmare e aggiornare il mercato del lavoro online, e una fondazione del genere potrebbe assolvere a questo compito.

Governance democratica: Le strutture cooperative richiedono un processo decisionale collettivo, risoluzione del conflitto, costruzione del consenso e la gestione di quote e finanziamenti in modo trasparente. Esiste anche il problema di una gestione generale dei lavoratori. Una delle questioni centrali in questa discussione verte su come evitare gli abusi di potere. Una delle questioni fondamentali è essenzialmente la governance. Come si governa la piattaforma in modo distribuito e realmente democratico? Negli ultimi anni sono emersi strumenti convincenti basati sulla tecnologia di Blockchain. Loomio, Backfeed, D-CENT e Consensus.

Loomio, meglio conosciuto come "la rete di Facebook dei cittadini" è una cooperativa di proprietà dei lavoratori che si trova a Wellington, in Nuova Zelanda e a New York City¹⁰⁶. Loomio

produce software open-source, nel solco tracciato dai valori di Occupy. È una web app che ospita strumenti di comunicazione e voto utili per le comunità democratiche¹⁰⁷. Sono 27.000 i cittadini spagnoli che hanno aderito a Loomio mettendo in comunicazione le reti nazionali dal basso al partito politico in forte crescita Podemos. In totale, Loomio viene utilizzato da 100.000 persone che si trovano in 93 paesi.

Backfeed.cc è un'organizzazione collaborativa distribuita che si basa sulla tecnologia di Blockchain e che sostiene il coordinamento all'interno di una rete autorganizzata¹⁰⁸.

D-CENT è nata dal lavoro attivista in Catalogna, Islanda e Grecia e crea una suite di strumenti per una rapida implementazione della democrazia e per altre piattaforme cooperative. Il loro obiettivo è di garantire potere politico alle persone capaci di proporre policies, opzioni di dibattito, bozze, scrutinare proposte, voti e prendere decisioni¹⁰⁹.

Consensus¹¹⁰ è uno studio di produzione di rischio che costruisce applicazioni decentralizzate e vari strumenti rivolti agli sviluppatori e agli utenti finali da utilizzare in ecosistemi Blockchain, con un'attenzione particolare su Ethereum.

106 L'ufficio centrale della Wikimedia Foundation ha spostato il servizio email in Loomio consentendo ai 180 membri dello staff di prendere decisioni in modo collaborativo.

107 loomio.org.

108 Per una discussione più approfondita sulla tecnologia di Blockchain, vedi Nathan Schneider, Trebor Scholz "The Internet Needs a New Economy" The Next System Project, 8 novembre 2015, www.thenextsystem.org.

109 dcentproject.eu.

110 consensys.net.

Design per una solidarietà facile: Troppo spesso l'importanza del design frontend viene sminuita dagli esperti di tecnologia ed è un peccato perché al livello della progettazione dell'esperienza utente le piattaforme di software libero devono competere con un design seduttivo e in grado di creare un'abitudine, come ad esempio quello del taxi di Uber che si avvicina sullo schermo del telefonino. I designer devono almeno decidere quanta mentalità dei consumatori vogliono assimilare. Cameron Tonkinwise, direttore di Design Studies alla Carnegie Mellon University avverte che:

Molte di queste piattaforme attivano interazioni tra persone. Le decisioni politiche vengono prese al livello della progettazione del software, al livello del design d'interfaccia e il tipo di persone che prendono queste decisioni sono designer che davvero non hanno bene idea della portata politica di ciò che fanno. La politica ora avviene a livello delle micro interazioni ed è davvero importante che i designer capiscano il lato antropologico e sociologico del loro lavoro¹¹¹.

Che cosa potrebbe fare il design a una cooperativa di piattaforma? Cameron Tonkinwise fa appello a un design che agevoli "solidarietà facili", un design che renda i piccoli atti di solidarietà più facili

e fluidi¹¹². Egli propone, ad esempio, che il design provochi letteralmente solidarietà con la lavoratrice o il lavoratore. Se posso vedere che la lavoratrice A ha tre figli ed è più costoso della lavoratrice B, e che sta per essere licenziata da Taskrabbit o Uber, l'utente può decidere se supportarla. Se quest'approccio rende la solidarietà più facile, d'altra parte solleva ovvi problemi di privacy.

Un buon design per le cooperative di piattaforma inizia con lo sviluppo di una relazione tra i designer e i loro clienti.

L'UX design, ovvero la progettazione dell'esperienza utente delle piattaforme cooperative offre grandi opportunità. L'interfaccia di queste piattaforme può alzare il livello di consapevolezza dell'utente riguardo gli standard lavorativi equi delle coop mettendoli in contrasto con la mancanza di protezioni sociali nella sharing economy. In altre parole, piattaforme del genere potrebbero rendere visibile l'ingiustizia dell'economia on-demand costituita.

Suggerisco anche l'utilizzo della tecnologia del badge di Mozilla¹¹³ che certifichi l'adesione ai principi descritti sopra di una particolare piattaforma. In modo non diverso dal caffè equo e solidale, che per quanto presenti dei limiti, ha catturato un segmento

111 vimeo.com/149541466.

112 Cameron Tonkinwise alla conferenza Platform Cooperativism: The Internet, Ownership, Democracy, platform-coop.net.

113 "Badges," MozillaWiki, 22 maggio 2015, wiki.mozilla.org.

di mercato, questi badge potrebbero certificare pratiche lavorative etiche dietro lo schermo.

Scalabilità: Per costruire un'economia più equa dal punto di vista sociale ed ecologicamente sostenibile, le cooperative devono muoversi oltre l'imperativo della crescita. Le cooperative non devono essere per forza scalabili. Le attività controllate democraticamente come le cooperative di operaie e di operai, possono avere come target mercati più piccoli e di nicchia senza dover concentrare le forze sull'ingrandimento. Questi sforzi possono iniziare in città come Parigi, Berlino, Rio de Janeiro e altri comuni che hanno vietato Uber. Se la protezione dei lavoratori viene prima di tutto, l'ingrandimento non è una priorità immediata. A differenza delle innumerevoli startup, l'obiettivo non è abbandonare la nave vendendola ma è la costruzione di un'attività che duri nei decenni a venire.

Apprendimento e Istruzione: Una delle ragioni del successo della spagnola Mondragon è che dispone di una Università cooperativa che alimenta la propria rete di attività. Esistono varie Università con centri dedicati alla preparazione degli studenti al lavoro cooperativo: Università del Wisconsin

(1962), la Statale del Kansas (1984), la UC Davis (1978), la Statale del North Dakota (1994). Il corso in Labor Studies alla CUNY di New York offre corsi post-lauream che riguardano le cooperative di operai¹¹⁴. Nel 2016, Sasha Costanza-Chock del MIT di Boston insegnerà in un corso di co-design che si basa su un progetto sviluppato con una cooperativa di proprietà delle lavoratrici¹¹⁵.

Insegnare design e i valori cooperativi è un approccio, un altro sarebbe quello di pensare e costruire un college sui principi del cooperativismo, un Black Mountain College 2.0.

In che modo istituzioni di preparazione alternative possono preparare al meglio i giovani per la vita e il lavoro cooperativo oggi? Di nuovo, il lavoro di Janelle Orsi è quintessenziale. Nel suo libro, scritto a quattro mani, *The Sharing Solution*, Orsi dimostra in modo pratico e concreto i vari modi in cui la condivisione può far parte del nostro quotidiano: tutto quello che va dalla condivisione della casa alla condivisione dei beni domestici, degli spazi, dei compiti, della cura dei bambini, dei trasporti e persino del lavoro. *The Sharing Solution* delinea le regole fondamentali pratiche in grado di orientare gli studenti universitari a un approccio più cooperativo alla vita. Bisogna leggerlo: è il *Whole Earth Catalog* della vera condivisione.

114 murphyinstituteblog.org.

115 codesign.mit.edu.

Per tutti

*Bisogna inventare un nuovo Web a servizio di modelli macroeconomici fattibili, piuttosto che sviluppare una rovinosa economia dei dati*¹¹⁶.

Ora come ora, la piattaforma capitalista viene definita da decisioni dall'alto prese nella Silicon Valley e implementate da algoritmi a scatola nera. Ciò di cui abbiamo bisogno è una nuova narrazione della condivisione, aggregazione, apertura e cooperazione, un racconto in cui è possibile credere.

Il movimento cooperativo ha bisogno di fare i conti con le tecnologie del ventunesimo secolo. Bisognerà rimboccarsi le maniche per far diventare il concetto di cooperativa online

americano come la torta di mele. Ci sarà bisogno di affrontare discussioni in contesti nazionali e locali, dal Perù, Germania e dall'Italia, al Regno Unito, alla Corea del Sud e all'India.

La piattaforma cooperativa non è importante perché in grado di "uccidere la Morte Nera delle piattaforme"¹¹⁷. Non è distruggere i Dart Fener come Uber ma sovrascriverli nella testa della gente, implementando diversi modelli di proprietà e reinserendoli nel mainstream. Alla fine degli anni '60 e all'inizio dei

116 "Stiegler on Daesh and 'The Age of Disruption,'" ultimo accesso 29 novembre, 2015, www.samkinsley.com.

117 "How Platform co-ops Can Beat Death Star Platforms to Create a Real Sharing Economy," Shareable.

'70, gli esponenti delle controculture, formavano comunità utopiche, lasciarono le città per dare forza alla loro idea di futuro che consisteva nel vivere sulle montagne. Spesso esperimenti del genere si rivelavano fallimentari. Letta in termini di una parte integrante della cultura, la piattaforma cooperativa può diventare un attore importante nell'economia.

Per sviluppare piattaforme cooperative di successo, non c'è solo bisogno di saggezza pragmatica e un certo entusiasmo ingenuo. Istanze anti-teoriche e il rifiuto di riflessioni autocritiche sono piuttosto d'ostacolo, come abbiamo visto nella controcultura. È necessario studiare i successi e i fallimenti del passato. Bisogna identificare le aree in cui le cooperative di piattaforma possano avere più successo. Bisogna diffondere l'ideologia di un mutualismo sentito, di ideali comunitari e della cooperazione che rende tutto ciò possibile. La piattaforma cooperativa può dare nuova forza a una vera economia della condivisione, l'economia della solidarietà. Non sarà da rimedio agli effetti corrosivi del capitalismo ma può dimostrare che il lavoro può essere una parte

dell'esperienza umana dignitosa e non da disprezzare.

La piattaforma cooperativa non riguarda il prossimo dispositivo o "piattaforma", ma ha a che fare la visione di una vita che non ha al proprio centro le società per azioni. Attuare il cambiamento non è sempre una festa o facile come scrivere un saggio o tenere una conferenza; non è così comodo: la piattaforma cooperativa riguarda anche il confronto.

Per rafforzare e costruire le piattaforme cooperative, è essenziale che persone con gli stessi interessi si organizzino. Yochai Benkler incoraggia questo movimento: "se puoi immaginarlo, può succedere, se lo fai in tempo puoi catturare un mercato"¹¹⁸.

Non è più possibile sprecare altro tempo. I politici e i proprietari delle piattaforme hanno promesso protezioni sociali, accesso e privacy, ma noi esigiamo la proprietà. È tempo di capire che non la concederanno mai. Non possono darla. Ma noi dobbiamo prendercela. Attraverso lo sforzo collettivo costruiremo il potere politico per il movimento sociale che fa esistere queste idee.

118 "Making It Work—Platform Coop 2015: Platform Cooperativism Conference."



TREBOR SCHOLZ

Trebor Scholz ha vissuto e lavorato nelle coop per oltre dieci anni ed è autore di *The Internet as Playground and Factory* (2013) e *Uberworked and Underpaid: How Workers Are Disrupting the Digital Economy* (2016, in corso di pubblicazione). Scholz è professore associato alla New School di New York, dove tiene corsi su Internet e società. Assieme a Nathan Schneider, si è impegnato nella creazione di una campagna contro il sistema di estrazione di valore che alimenta la “sharing economy”.

The New School ha ospitato *Platform Cooperativism: The Internet, Ownership, Democracy*, una conferenza che ha radunato più di mille persone per piantare i semi di un nuovo tipo di economia online.